

# Isola Nera 1/37

---

**Casa di poesia e letteratura.**

La prima in Sardegna, in Italia, aperta alla creazione letteraria degli autori italiani e di autori in lingua italiana.

**Isola Nera è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace.**

Direzione Giovanna Mulas. Coordinazione Gabriel Impaglione.  
mulasgiovanna@hotmail.com - settembre 2006 - Lanusei, Sardegna

---

Pubblicazione Patrocinio UNESCO. Inserita nella categoria Riviste (italia) <http://www.unesco.org/poetry/>

---



---

*“Combattere per la pace è come fare l’amore per la verginità” John Lennon*

**Giovanna Mulas**

**Sardegna, Italia**

Buonasera, buonasera  
Buonasera a streghe e stregoni  
Vespe e scorpioni, a leoni  
Agnelli furbi e imbecilli  
Puttane e papponi  
Siori e siore: Buonasera  
A chi vede la vita  
Come una scopata  
A chi come una pizza margherita  
E la birra la porti tu.  
A chi mangia pane e fichi  
E non gli basta  
A quelli che gridano la pace  
A quelli che calpestano merda  
E giocano alla guerra.  
Buonasera Eccellentissimo  
Cappelli rossi al vento  
Breviarii sotto il braccio e laureee ad honorem  
Cosce e giarrettiere sotto il cuscino: buonasera  
Ai fantasmi ai farabutti ai fischi e ai lazzi  
All’Augusta amica mia che mangia casu ageru  
E all’altra strega sul balcone  
Di via Caprera a Lanusei  
Che gatta me la chiamano.  
Dicono in paese che tutto rubi  
Lei e il marito  
Loschi e sporchi e vecchi e brutti  
Dal cuore vuoto di lattina  
EHI VOI...ah, anche a voi, si: buonasera.  
Buonasera a te, a te, a te  
Buonasera a lui, buonasera a noi  
Buonasera a chi mangia a sbafo, sopra questa terra mia  
E la tassa di Soru no, non si paga

Sera di servi nella Sardegna  
Sera d'aragosta e caviale  
In quel porto cervo di veleveline  
Come formiche  
Invaso di vespe  
E ricchi per caso: troppe puttane e un puttaniere grande ci stanno  
Briatore mi pare lo chiamino  
In questa sera da buonasera.  
Buonasera d'infami, banditi per faida o per errore  
DestraSinistra: buonasera.  
Raccogliamo le firme per ogni diritto  
Eppoi tutti usciamo grazie all'indulto.  
Buonasera cada sera  
Buonasera al sindaco nostro  
E all'assessuata assessora che niente capisce di cultura  
Ma non è colpa loro poveretti  
L'ignoranza non guarda diploma, né Laurea.  
E fuori gli extracomunitari  
Nemmeno s'affacci alla costa, il negro: Mi Pare tornato Mussolini  
E forse è tornato,  
sì, in questa sera,  
sera da malispera.  
Buonasera, buonasera  
Facciamo cin cin, compagni  
che sia buona, questa sera  
E un pensiero vi accompagni  
Per chi neppure in questa sera  
Trova la quiete o la leggenda,  
Per chi sente la sete  
Lì, davanti al mare,  
Anche con pancia piena e il bicchiere.

### **Aura Betil**

**Italia**

#### **Beirut estate 2006**

Gibran se tu vedessi.  
Presso la tomba della tua amata.  
Gibran tu troveresti,  
Frammenti ridotti in pezzi inerti  
D' umana civiltà.  
Atomi diffusi di particelle d'amore.  
Ridotti in lacrime nulle.  
Uomini di buona volontà in ombra.  
Schiacciati dalle nazioni.  
Intenti di pace vanificati.  
Dall'ottusità delle armi.  
Popoli schiavi di popoli prigionieri.  
Dove il sogno era tenerezza.  
L'odio è l'unica certezza.  
Presso la sua tomba, l'umanità è morta.  
Se tornerai a Beirut pianta per noi il fiore della Pace.

### **Nicola Manuppelli**

**Italia**

#### **Carne e ossa**

Fermo sugli scalini di un palazzo

ho una  
strana camicia addosso  
guardo paesi che cambiano  
e cambio posto  
anch'io  
fisso i miei occhi nei tuoi occhi  
come un fiume che risponde  
alla corrente  
e per quanto sto sulla barca che dondola  
tu non hai  
tracce  
dormo tutte le sere fuori  
e nessuno che mi venga a  
raccogliere  
ora giro per il parco del Sempione  
con la testa  
rivolta verso la Francia  
non ho mai posseduto una stanza  
nemmeno una  
cucina  
mi sento come se volassi ma ho le ali d'acciaio  
mi posso  
togliere le scarpe ma continuo a camminare  
e per quanto sto sulla  
barca che galleggia  
tu non hai tracce  
io ho fame mattina e sera  
è  
possibile che devo nutrire la mente coi ricordi?  
dammi i vestiti  
che sono stati miei  
mi hai lasciato nella piazza  
a suonare il piano  
con una scimmia  
non è un buon posto, sai  
ti manderò le mie referenze  
al più presto  
ci dev'essere qualcosa nei tuoi occhi capace di  
perdonare  
e per quanto sto sulla barca che barcolla  
tu non hai  
tracce  
io non posso essere un treno che sbuffa  
aspettando ogni  
fermata  
qualche volta è come se fossi appeso a un filo  
qualche  
volta è come se il filo l'avessi appeso io  
gioco a carte con un  
cartomante  
lui gioca denaro, io destino  
puoi venire a vedere come  
stanno le cose ogni tanto  
la porta non è chiusa anche se c'è la chiave  
e per quanto sto sulla barca che ondeggia  
tu non hai tracce  
la  
mia schiena è dritta e guarda l'orizzonte  
puoi vedermi bruciare

all'orizzonte  
ti chiamerò con una mano e con l'altra mi nasconderò  
il destino non esiste  
è tutto un modo in cui noi camminiamo  
quindi ti  
prego di inciampare ancora  
questa volta sarò io a raccoglierti da  
terra  
ti rendi conto che tutto è andato troppo velocemente?  
e per  
quanto sto sulla barca che trema  
tu non hai tracce  
ogni giorno  
combatto con la morte corporale  
ma come posso fermare quel  
temporale?  
pioggia che cammina davanti a me  
freddo che mi avvolge  
come un fantasma  
ho ancora le armi per stare sull'orlo  
tu allunga la  
mano, sono pronto a sentirla  
posso vedere e posso far finta di non  
vedere  
rispondo come un fiume alla tempesta  
e per quanto sto sulla  
barca che dondola  
tu non hai tracce  
tutte le cose mi si incollano  
addosso  
eppure vado in giro carne e ossa.

---

## **Salvatore Armando Santoro**

### **Italia**

#### **Prigionieri di guerra**

Gino aveva compiuto da non molti mesi i venti anni il giorno che ricevette, nella sua casa di Villa di Piteccio, un paesino poco distante da Pistoia, la cartolina-precetto per assolvere agli obblighi di leva. La notizia fu accolta con la stessa intensità di quando arriva improvvisa in una famiglia una inaspettata disgrazia. Gino era figlio unico e quella cartolina mise tutti in grande apprensione.

Si stava attraversando momenti terribili con le armate tedesche che avevano già occupato mezza Europa e con Mussolini che, mal consigliato e sollecitato anche dalle lobby delle industrie belliche italiane, stava per entrare nel conflitto.

La tensione in famiglia, quindi, era più che giustificata anche se la convinzione che la guerra sarebbe finita presto e che Gino sarebbe ritornato senza danni dal fronte induceva ad un certo ottimismo.

D'altro canto la propaganda politica presentava la Germania come una grande potenza ed avvalorava la convinzione nell'opinione pubblica che non partecipare alla guerra avrebbe precluso all'Italia, quale alleata della Germania, la possibilità di sedere al tavolo delle trattative di pace, una volta finita la guerra, e non condividere i vantaggi che avrebbero ottenuto i vincitori del conflitto.

**Il 17 marzo arrivò in fretta e seguendo le indicazioni della cartolina precetto, Gino si presentò al Comando del VI° Artiglieria di Modena, dove fu sottoposto ad addestramento.**

Tre mesi dopo, finito il C.A.R., fu trasferito al fronte a Spalato, in Jugoslavia, svolgendo attività di sorveglianza delle coste. Le condizioni di vita erano quelle dei militari in servizio con tutte le regole legate al ruolo di militari e sottoposti alla ferrea disciplina che il periodo fascista aveva imposto alle truppe.

“Credere, Combattere, Ubbidire” erano le scritte sparse un po’ ovunque sui muri della caserma, quasi a ricordare, come se ce ne fosse bisogno, i doveri a cui tutti i militari erano sottoposti.

Dopo Spalato fu trasferito alle Bocche di Cattaro in Montenegro, prestando servizio sempre come guardacoste con i pezzi puntati verso il mare.

Certamente il fatto di essere impegnato in artiglieria per certi versi lo aveva favorito in quanto, comunque, si trovava sempre a distanza di sicurezza dal fronte anche se le possibilità di bombardamenti aerei potevano rappresentare un pericolo ancor più grave e inaspettato. Occorreva, quindi, la massima vigilanza ed attenzione per prevenire incursioni da cielo o assalti dal mare.

Spesso, nelle lunghe ore di attesa, Gino pensava ai suoi cari, alle comodità della sua casa, all’affetto ed alle attenzioni che, come figlio unico, aveva ricevuto dalla sua famiglia.

Non che le condizioni di vita fossero insopportabili. A vent’anni, poi, i disagi vengono affrontati anche con un certo spirito di adattamento ed il gruppo crea una certa sicurezza a livello personale. Le baracche erano spaziose, i pasti regolari, il clima mitigato dalla brezza del mare.

Ma nel frattempo, siamo nel mese di giugno del 1940, Mussolini era entrato in guerra a fianco delle forze dell’Asse. La dichiarazione di guerra aveva un po’ sconvolto i più timorosi, e Gino era uno di questi, ma tanti altri, invasati dalla propaganda fascista, avevano festeggiato l’avvenimento quasi si trattasse di una giornata di festa.

**Col passare dei mesi, tuttavia, quella che sembrava una guerra che doveva concludersi rapidamente e con la vittoria dei nazi-fascisti cominciava, invece, a subire contraccolpi e rallentamenti.**

All’interno dei vari paesi occupati la Resistenza all’invasione si stava organizzando, e nel frattempo anche l’America con i suoi alleati aveva deciso di entrare nel conflitto contro le forze dell’Asse.

Gino fu trasferito, con i suoi camerati, all’interno del Montenegro dove attiva era la presenza dei gruppi partigiani organizzati dal Maresciallo Tito.

In quel periodo molte operazioni vennero intraprese principalmente bombardando le postazioni militari partigiane, ma non vennero risparmiate città e porti dove si aveva notizia della presenza di truppe avversarie.

Di contro l’attività di sabotaggio dei partigiani era incruenta e si sviluppava principalmente minando strade, ferrovie e ponti al fine di rallentare l’avanzata del nemico.

Gino ricordava con terrore le informazioni che arrivavano circa la crudeltà dei partigiani soprattutto nei confronti degli ufficiali italiani. Logicamente questi rappresentavano il cervello operativo e politico della propaganda fascista ed era logico che la loro eliminazione si traduceva anche in tentativo di decapitare l’intelligenza militare dell’avversario e l’indebolimento della disciplina dei reparti.

Ma la crudeltà dei partigiani era indirizzata anche nei confronti dei bersaglieri, considerati truppe scelte militarmente e politicamente più sensibili all’ideologia fascista. La fortuna, quindi, di non appartenere a questi corpi, di non aver alcun grado e, soprattutto, di essere abbastanza distante dalle operazioni di rastrellamento, infondevano in Gino una rassegnata tranquillità.

**Questa attività proseguì fino all’8 settembre del 1943, quando l’Italia ormai prostrata dalla guerra, divisa in due dagli alleati che risalivano lungo la penisola, e con il governo fascista in crisi, fu costretta a chiedere l’armistizio.**

A questo punto, però, le cose presero una brutta piega: i tedeschi, gridando al tradimento italiano, invasero il Montenegro e cominciarono a catturare i soldati italiani.

E’ questo uno dei periodi più oscuri dove la storiografia ufficiale ancora non ha fatto chiarezza fino in fondo e per certi versi ha pesato negativamente anche nel giudizio degli alleati circa le virtù militari degli italiani, che a più riprese furono tacciati di codardia.

Ma fu, poi, vera codardia o tentativo di tirarsi fuori da una guerra che il popolo non aveva voluto ed alla quale non credeva?

Certamente in buona parte della popolazione italiana manca una cultura della guerra. Siamo sempre stati un popolo civile, pacifico e soprattutto privo della convinzione

ideale che il benessere di ogni nazione non si costruisce attraverso le aggressione di rapina verso altri popoli, ma con lo sviluppo pacifico delle attività produttive e del lavoro.

**Ma intanto la situazione precipitava ed occorreva fare delle scelte. Molti soldati, impauriti dall'atteggiamento dei tedeschi nei confronti dell'Italia, scelsero il male che ritenevano peggiore aggregandosi ai partigiani di Tito.**

I più timorosi ed i più sensibili alla propaganda fascista, che presentava i partigiani di Tito come un esercito di soldati sadici e violenti, preferirono consegnarsi ai tedeschi. Da questo momento la vita di Gino fu sconvolta in modo drammatico. Chi è abituato ai disagi della guerra ma vive, comunque, anche se accampato sotto una tenda, una vita alla men peggio organizzata, con la possibilità di consumare regolarmente qualche pasto al giorno, non riesce a proiettarsi oltre tali disagi in quanto gli sembrano già di per se pesanti.

Ma una volta consegnatosi ai tedeschi questi li ammassarono nelle stazioni e li stiparono su vagoni merci per essere trasportati nei campi di lavoro in Germania.

Ad occhio e croce, anche considerando il numero dei vagoni fermi in stazione, Gino stimò in circa trecento i prigionieri in partenza assieme a lui quel giorno. Infatti, su ogni vagone vennero stipati 50 soldati, che furono trattati ancor peggio degli animali, considerato che le bestie ricevevano maggior cura e più conforto di quello a loro riservato.

D'altro canto non ci si poteva aspettar di meglio dal momento che gli spostamenti e lo scortamento dei convogli era affidato in buona parte alle SS, cioè a quelle truppe speciali che il regime aveva addestrato ed indottrinato inculcando il principio che essi appartenessero alla razza eletta. Questi soldati furono quelli che più inveirono sui prigionieri a loro affidati soprattutto dopo che l'Italia firmò l'armistizio. Da quel momento l'Italia fu considerata dai tedeschi una nazione di vigliacchi e tutti i soldati italiani furono considerati dei traditori.

Passarono almeno sette giorni prima di arrivare in Germania; sette giorni lunghissimi in quanto il convoglio doveva fermarsi sovente nelle stazioni, e vi restava fermo a volte anche un'intera giornata, per dare la precedenza alla tradotte ed a tutti i treni che trasportavano materiali ed approvvigionamenti per i soldati al fronte. Andò bene perché si era all'inizio di settembre e le condizioni atmosferiche erano ancora accettabili.

“Nei treni - ricorda Gino - si dormiva distesi uno a fianco all'altro. Venivamo nutriti con delle razioni, fra l'altro insufficienti, di fettine secche di patate che, logicamente dovevano essere consumate crude senza possibilità di essere cucinate. Ogni giorno potevamo riempire d'acqua la nostra borraccia e dovevamo consumarla con parsimonia perché doveva bastare per tutta la giornata”.

**“Per i nostri bisogni corporali - racconta con un velo di amara ironia - ci avevano fornito un bussolotto di latta, che veniva custodito a turno dall'ultimo che lo utilizzava. Per contenere la fuoriuscita di odori poco piacevoli, veniva tappato con una coperta piegata e l'ultimo che se n'era servito ci restava seduto sopra. Si sperava sempre che qualcuno dei prigionieri ne avesse bisogno in quanto era l'unico sistema per passare ad un altro quella incomoda custodia. Infatti, per urinare ognuno utilizzava un fiasco che poi vuotava dalle sbarre del vagone quando il treno era in corsa”.**

I prigionieri furono portati a Boom, un paese ai confini tra l'Olanda ed il Belgio, e li vi rimasero per circa un mese. Vi erano circa 15.000 prigionieri di tutte le nazioni ospitati in baracche di legno fornite di servizi igienici ed acqua corrente. Per dormire si aveva a disposizione uno stanzone con della paglia che serviva a costruirsi dei giacigli. Alcuni prigionieri, invece, potevano disporre di giacigli predisposti su impalcature di tavole disposte a castello.

Il campo era circondato da filo spinato e posti di vedetta, illuminato di notte da riflettori che controllavano ogni angolo dell'accampamento.

Appena arrivati furono adunati e costretti ad ascoltare molto bene le regole del campo. “Chi cerca di scappare - sottolineava deciso il comandante - sarà fucilato”; ma quanto a scappare nessuno proprio ne aveva voglia ed intenzione anche perché non sapendo dove si fosse non si comprendeva dove si sarebbe potuto andare.

“Venivamo alimentati - ricorda Gino - una volta al giorno con un romaiolo di brodaglia a base di crauti accompagnato da un pane nero come il carbone. Ogni giorno ci adunavano e cercavano di convincerci di andare a combattere con loro. In tal caso avremmo avuto un trattamento senz'altro migliore a quello riservato al resto dei prigionieri”.

E per dimostrare che quanto asserito rispondeva al vero tutti quei prigionieri che, spinti un po' dalla disperazione e un po' dalla convinzione di poter migliorare le proprie condizioni di vita, decisero di accettare il loro invito, furono separati dal resto dei prigionieri, ospitati in un recinto vicino e nutriti con pasta asciutta e pane bianco. Gli altri prigionieri li osservavano consumare quei pasti abbondanti con avidità. Ma nei fatti furono pochi quelli che passarono dall'altra parte e qualcuno che l'aveva fatto si era ravveduto dopo poco ed era ritornato di nuovo assieme agli altri prigionieri, evidentemente valutando che il gioco non valeva la candela.

“Nel campo - continua Gino - ci rimasi qualche mese. Si disponeva di una certa libertà di movimento. Tutti erano stati schedati ed ognuno aveva dovuto dire quale mestiere conosceva. Qualche mese dopo ci trasferirono a Düsseldorf. Qui eravamo ospitati in baracche che disponevano di servizi igienici, letti a castello con a disposizione materassi e stufe a carbone per scaldarci nell'inverno. Insomma, rispetto a prima si poteva dire che qui si stava bene. Io che già lavoravo in una officina a fare manutenzioni fui destinato a questa attività in uno stabilimento che produceva armamento da guerra. Venivamo trasportati ogni mattina con i camion militari. Eravamo circa trecento persone che andavamo a fare i lavori più vari. I più sfortunati furono i minatori che vennero adibiti nelle miniere anche a mille metri sotto terra. Molti si ammalarono di tubercolosi, anche per l'insufficiente vitto che ricevevano, ed infettarono anche altri prigionieri. E' inutile dire che molti di questi non ritornarono più in Italia”.

“Dopo un anno di prigionia - ricorda Gino - cessammo di essere considerati prigionieri di guerra e ci fu una specie di equiparazione ai civili. Ricevevamo anche dei buoni cartacei con i quali potevamo acquistare della birra, che sovente riuscivamo a scambiare anche con altra merce. Inoltre, avevamo la libertà di circolare liberamente entro un perimetro di 600 metri dai confini del campo. Fu così che, dopo le otto ore in fabbrica, andavamo a svolgere qualche lavoro presso alcune famiglie di contadini della zona ricevendone in cambio alimenti di vario genere che ci tornavano quanto mai utili considerato lo scarso vitto che ci fornivano nel campo”.

Nel 1943 le sorti della Germania erano ormai segnate. Gli alleati stavano infliggendo ogni giorno pesanti sconfitte all'esercito tedesco che si stava ritirando da tutti i fronti, mentre i primi aerei degli alleati non tardarono a farsi vivi sui cieli della Germania. Düsseldorf fu sottoposta per giorni ad un pesante bombardamento: Centinaia e centinaia di aerei alleati scaricavano sulla città migliaia di bombe, che in una sola notte causarono oltre settantamila vittime in una città con un milione di abitanti. Durante le incursioni tutti si riparavano nei rifugi ma, intanto, dopo qualche giorno la fabbrica fu centrata dai bombardamenti e distrutta.

Furono tutti trasportati a Bukenwald, un paesino distante 20-25 chilometri da Düsseldorf, dove sorgeva uno stabilimento di prodotti chimici in cui veniva prodotta, negli alti forni, anche una polvere idonea a temperare l'acciaio.

**“Vi erano occupati circa trecento operai - ricorda Gino - di cui una quarantina prigionieri di guerra. Eravamo ospitati in baracche decenti muniti di servizi, letti, acqua corrente e stufe per scaldarci. Ma qui comandavano le SS che erano arrabbiati per i bombardamenti e per le perdite che ogni giorno la Germania subiva. Uno di questi ci odiava in modo veramente profondo e non risparmiava occasione per chiamarci traditori. Bastava un piccolo errore per subire delle punizioni sproporzionate e crudeli. Una volta mi obbligò a scavare, aiutato da un altro malcapitato, una buca profonda quanto bastava per seppellirci dentro un masso enorme che si trovava nel cortile dell'accampamento”.**

“E badate bene - minacciò - che venga fatto un buon lavoro ed che il terreno venga riportato in pari, altrimenti saranno guai seri per voi”.

“In questo campo patimmo veramente la fame. Non si sapeva cosa mangiare e più di uno rosicchiò anche la cintura dei pantaloni per eliminare i fastidiosi stimoli della fame”

“Ricordo un giorno - continua Gino - che uno dei prigionieri, spinto dai morsi della fame, andò a raccogliere un fascio di ortiche e le mise a bollire in un bussolotto di latta. Si provò, dopo, a mandar giù quella minestra improvvisata, insipida e scondita, ed è inutile dire che dopo averla mangiata tutti fummo assaliti dai conati di vomito e buttammo fuori anche quello che non avevamo mangiato”.

Il mondo, comunque, non è composto tutto da persone cattive ed anche all'inferno si può trovare un diavolo meno cattivo degli altri. Tra i tedeschi, infatti, ce n'era uno particolarmente buono. Ogni tanto arrivava con delle fette di pane imburrate e spalmate di marmellata. Le nascondeva sotto la camicia e furtivamente le passava a Gino. Ma il rischio di tale operazione non era da sottovalutare.

“A bordo - si raccomandava - passandomi furtivamente le fette di pane che nascondevo prontamente. Quella frase la capivamo solo io e lui e voleva significare che dovevo andare a consumare quel pasto frugale nei gabinetti per non farmi vedere dalle SS che vigilavano sempre come aguzzini. Infatti, se avessero scoperto che qualche operaio tedesco ci forniva degli alimenti al di fuori delle miserabili razioni che ogni giorno ci spettavano quel soldato sarebbe stato sottoposto a dure punizioni”.

Verso la fine del 1944, uno degli inverni più rigidi della sua prigionia, Gino subì un infortunio. Una sera un ingranaggio dell'altoforno si staccò ed andò a sbattergli su una gamba.

Subì una frattura multipla al piede, ma per una lunga settimana rimase nella baracca senza alcuna assistenza. Il piede era tutto rigonfio circondato da un enorme ematoma. Un prigioniero di origine napoletana lo aiutava a mangiare la brodaglia che una volta al giorno veniva distribuita ai prigionieri e lo sorreggeva quando doveva recarsi ai servizi, ma ad ogni movimento ne seguivano dolori lancinanti.

Dopo sette giorni finalmente il comandante della baracca consentì che fosse ricoverato in ospedale. Poiché la struttura ospedaliera era distante fu trasportato, seduto sulla canna di una bicicletta da un operaio del campo, fino alla prima stazione del filobus e da qui raggiunse l'ospedale, dove Gino trovò assistenza ed un miglior conforto soprattutto per quanto riguardava il vitto, riuscendo dopo tanti anni a mangiare anche tre volte al giorno.

Quando entrò in ospedale, infatti, pesava solo 44 chilogrammi ed ormai pensava di non riuscire più a sopravvivere.

In ospedale fu sottoposto a controlli radiografici per l'accertamento del danno ma non poterono ingessarlo subito in quanto con l'ematoma che gli aveva invaso tutto il piede avrebbe rischiato una cancrena. Rimase in queste condizioni 40 giorni. Dopo fu ingessato e trascorse altri 30 giorni in questo ospedale.

Ma gli alleati intanto avevano cominciato a bombardare notte e giorno la città e spesso l'ospedale veniva evacuato e gli ammalati trasportati nei rifugi.

**In ospedale vi erano ricoverati anche altri 4 tedeschi che ricevevano la visita giornaliera dei propri parenti.** Questi erano incuriositi della sua presenza e i loro congiunti spiegavano che era un prigioniero di guerra italiano che aveva subito un infortunio sul lavoro.

“Uno di questi era veramente bravo - dice Gino - e sembrava quasi un italiano.

Parlava sempre e raccontava anche di aver fatto il ferroviere in Francia. Spesso mi offriva parte delle vivande che gli avevano portato i suoi familiari da casa e si augurava che la guerra finisse in fretta”.

Appena gli fu tolta l'ingessatura Gino restò ancora in ospedale per la riabilitazione e dopo qualche tempo fu dimesso e ritornò all'accampamento. Ogni giorno, però, si recava in ospedale per i sottoporsi ai forni e per completare gli esercizi di riabilitazione. Al suo ritorno al campo qualcuno gli diede la buona notizia della fine incruenta del soldato delle SS che li aveva particolarmente maltrattati. Questo era rimasto sotto i bombardamenti insieme alla sua famiglia e si era salvata soltanto la capretta che tenevano in giardino forse per approvvigionarsi del latte.

Il periodo dell'ospedale fu la sua salvezza. Riuscì a sfamarsi ed a rimettersi in condizioni di efficienza tali che gli consentirono di sopportare meglio di altri gli ultimi disagi che ancora lo attendevano.

Intanto si avvicinava la primavera del 1945 e gli alleati avevano ormai inflitto gravissime perdite alla Germania e stavano preparando l'attacco finale.



I bombardamenti, infatti, si intensificarono sempre di più ed un giorno, sulla via dell'ospedale, gli aerei alleati cominciarono a sganciare dal cielo centinaia di bombe. **Fece appena in fretta a buttarsi giù in una scarpata dove, sul fondo, trovò un gruppo di soldati tedeschi che stavano visionando una cartina militare e che all'arrivo di Gino cominciarono ad urlare e gesticolare nei suoi confronti facendolo scappar via terrorizzato.**

Tutte queste condizioni lo convinsero che forse era consigliabile restarsene il più possibile al campo, che era meno esposto ai bombardamenti, e, pertanto, decise di interrompere le cure riabilitative.

All'inizio della primavera i campi furono liberati dagli americani che avevano raggiunto Düsseldorf. Qualche mese dopo la Germania capitolava ed il 1° Maggio 1945 gli alti comandi militari chiesero ed attennero l'armistizio senza condizioni.

“Adesso potete andare dove volete” - disse un ufficiale alleato -, ma per diverse settimane nessuno aveva la forza di muoversi dal campo, tante erano le privazioni patite in quegli ultimi mesi.

Rimasero per almeno sei mesi con gli americani che, nel frattempo, li avevano riarmati di tutto punto per difendere l'accampamento.

“Si poté cominciare a mangiare di tutto “ - ricorda Gino come uscito da un incubo - anche di più di quello che ci serviva. Ma all'inizio qualcuno fu nutrito con le flebo in quanto aveva perso anche l'uso della masticazione. Durante il giorno, poi, si andava a Düsseldorf, ma tutto attorno vi erano soltanto rovine. Molti degli abitanti erano tornati alle loro case e vi avevano trovato solo macerie. Qualcuno aveva costruito delle baracche appoggiandole ai muri demoliti delle loro abitazioni e la popolazione si aggirava sulle rovine senza sosta come un esercito di spettri”.

Si assistette anche a scene di inaudita violenza. I prigionieri che avevano subito delle angherie nei campi di lavoro si vendicavano come potevano dei soldati tedeschi che li avevano tenuti prigionieri.

Gino non nasconde che furono commesse delle ritorsioni e anche delle atrocità. Ma le giustifica come una naturale ricerca personale di giustizia anche agli eccidi perpetrati dai soldati tedeschi in ritirata che, per rabbia, si vendicavano inconsultamente lanciando delle bombe a mano sui prigionieri inermi internati nei campi di prigionia.

“Io non avevo il coraggio di vendicarmi di nessuno - osserva -. I tedeschi erano stati già puntiti atrocemente dai bombardamenti alleati. Avevano perso tutto. La casa, tutti i beni e moltissimi anche la famiglia. Vendicarsi ulteriormente di chi non aveva più la forza per difendersi non era nel mio costume. Ma, invece fui testimone di molte violenze. Un giorno vidi un italiano aggredire in modo sadico un tedesco nella stazione di Düsseldorf. I suoi concittadini assistettero impassibili al pestaggio. Nessuno osò intervenire o fare osservazioni anche perché avevano paura delle reazioni in quanto tutti gli ex prigionieri erano armati e non avrebbero sopportato, dopo i patimenti sofferti, alcun segno di rivolta. Si seppe poi che si trattava di una delle guardie SS in servizio nei campi di prigionia che si era resa colpevole di atrocità sui prigionieri italiani”.

Gino non ricorda o non vuole ricordare altro, ma sottolinea che le violenze in quel periodo furono tante e questo dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, che l'odio quando viene generato è un mostro che fa dimenticare tutti i sentimenti nell'uomo trasformandolo peggio di una bestia.

Nella sera tra l'otto o il dieci di settembre del 1945 arrivò a Prato dove fu costretto a pernottare. Il giorno dopo raggiunse la stazione di Pistoia dove trovò un amico che lavorava nelle ferrovie. Questi avvisò telefonicamente un parente alla stazione di Piteccio che si premurò a sua volta di avvertire i genitori di Gino che ormai, non avendo avuto più notizie da circa due anni, lo pensavano morto.

Arrivò a casa stanco ma in buone condizioni fisiche dal momento che nei sei mesi che era rimasto con gli americani aveva potuto cibarsi regolarmente.

Riassaporò come in un sogno gli affetti familiari e finalmente poté riposare su un letto vero in mezzo alle lenzuola profumate, senza dover più lottare con pidocchi o cimici.

**Oggi Gino, che continua a vivere nella solita casa paterna, ha 79 anni e questa storia, che non è per nulla fantastica, l'ha potuta ancora raccontare rompendo un riserbo durato tanti anni, nel corso dei quali aveva voluto dimenticare le**

**brutture subite ed alle quali aveva assistito impotente, suo malgrado, in prima persona.**

“Comunque sia andata - commenta Gino concludendo il suo racconto - io sono riuscito a riportare a casa la pelle. Ma penso sempre ai tanti altri miei disgraziati compagni di prigionia ed a quelli internati nei campi di sterminio che non hanno sopportato gli stenti e le privazioni a cui sono stati sottoposti e sono morti tra inimmaginabili sofferenze. In fondo, nonostante la fame ed i disagi i prigionieri di guerra italiani che avevano vissuto nei campi dove ero stato tenuto prigioniero anch'io, per certi versi, hanno avuto più fortuna ed hanno ricevuto un trattamento senz'altro più favorevole rispetto agli ebrei ed ai comunisti che erano stati internati nei campi di sterminio e che sono stati decimati a milioni nei forni crematori”.

“Per questi motivi - afferma convinto alla fine - forse è un bene che la memoria storica venga continuamente alimentata dalle testimonianze dei sopravvissuti affinché nessuno abbia a dimenticare le farneticazioni di alcune ideologie aberranti che furono le cause dello scoppio dell'ultimo conflitto mondiale e della sopraffazione di intere popolazioni inerme”.

“E voglio augurarmi che la lezione negativa che una intera generazione ha vissuto serva alle nuove generazioni per rafforzare l'ideologia della pace tra i popoli e maturare la convinzione profonda del ripudio della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti internazionali e come strumento di oppressione dell'uomo sull'uomo”.

(San Marcello Pistoiese 14/05/99 22.05)

**NOTA: E' una storia vera**

*Gino è mio cognato. Da qualche mese ha compiuto 92 anni e forse chissà quante altre notizie potrebbe ancora fornire. Da un po' di anni ha cambiato dimora e vive a Campo Tizzoro una frazione di San Marcello Pistoiese. In questa zona c'era un tempo la SMI della famiglia Orlando che produceva munizioni. Sicuramente molti sapranno di cosa parlo perché ai miei tempi sia per il Garand che per il Mab, sia per il Fal, che per il 106 senza rinculo e per le mitragliatrici da carro, si utilizzavano le munizioni che producevano in questo stabilimento. Probabilmente in molti, coloro che hanno fatto in passato il servizio militare, le avranno utilizzate per le esercitazioni. Io stesso le ho utilizzate tutte come ufficiale di complemento dell'arma di cavalleria.*

**Ida Guarracino**

**Italia**

**Servitore dello Stato**

(A Nicola Callipari)

Assurdità di guerra,  
Grido funesto  
in un plauso  
canoro di chi  
è partito da uomo  
per ritornar da  
eroe  
in un pezzo di legno.

**Carlo Caredda**

**Italia**

**Il rumore del Silenzio**

Notte in riva al Mare, si svelano le stelle in un Cielo limpido ed immenso  
Disteso tra un Cespuglio di Mirto e di Cisto, sulla fresca sabbia, contemplo la notte.

Con il suo regolare fruscio, la risacca del Mare, il frinire delle cicale, mi avvolge come dolce sinfonia.

Improvvisamente tutto tace ! La mia mente è invasa dal fragore lancinante,angosciante del Silenzio.

Ho urlato !

Ho risentito il battito del mio cuore,fragore di Vita !.

Mi sono ricongiunto all' Universo.

### **Teódulo López Meléndez**

**Venezuela**

**BIFFA**

*Traduzione dello spagnolo: Daniela Baldassari*

II

**Ricordato sia chi venne dal mare**

I

La volontà dei carboni nasconde i giocattoli in uno scolatoio nelle sabbie. Non crescano le piume in mezzo alle gambe. Le dita si raccolgono verso le mani lentamente ma inevitabilmente. Le tormento si sentono nel colle. Le parole rimangono piccole e inutili, mormorano e cadono stanche. Le parole si infiacchiscono come una nonna vecchia.

### **Giovanni Raboni**

**Italia**

**Canzone del danno e della beffa**

Stillicidio di delitti, terribile:  
si distruggono vite,  
si distruggono posti di lavoro,  
si distrugge la giustizia, il decoro  
della convivenza civile.  
E intanto l'imprenditore del nulla,  
il venditore d'aria fritta,  
forte coi miserabili  
delle sue inindagabili ricchezze,  
sorridente a tutto schermo  
negando ogni evidenza, promettendo  
il già invano promesso e l'impossibile,  
spacciando per paterno  
il suo osceno frasario da piazzista.  
Mai così in basso, così simile  
(non solo dirlo, anche pensarlo duole)  
alle odiose caricature  
che da sempre ci infangano e sfigurano...  
Anche altrove, lo so,  
si santifica il crimine, anche altrove  
si celebrano i riti  
del privilegio e dell'impunità  
trasformati in dottrina dello Stato.  
Ma solo a noi, già fradici  
di antiche colpe e remissioni,  
a noi prima untori e poi vittime  
della peste del secolo  
è toccata, con il danno, la beffa,  
una farsa in aggiunta alla sventura.

---

**«Poeti, abbandonate i libri, scrivete e conoscetevi su internet»  
suggerisce Nanni Balestrino ma...**

## attenti all'esca Reno Bromuro

Quando ho letto l'articolo della **Fusco** su **Poetilandia**, la città virtuale dei poeti, dove le correnti poetiche si intersecano, si avvicinano e si confrontano generazioni di poeti di ambo i sessi mi sono sentito riportato agli anni '60-'70.

Vedendo il nome di **Nanni Balestrini** mi sono subito domandato: non gli è bastato aver fatto, con i suoi compagni del **Gruppo63** dell'anno 1963 il più caotico del secondo Novecento? Credettero di dare «*Una brusca sterzata alla letteratura, invece condizionarono la Storia e compromisero forse irrimediabilmente le opportunità di un certo sviluppo civile. Fortuna che oggi delle intenzioni di portare il caos nella letteratura italiana, è rimasta l'immagine di un'epoca che fu una promessa non mantenuta.*».

A dimostrazione vediamo che le numerose proposte della **Neoavanguardia** sono sfumate. Evidentemente **Balestrini** sente la nostalgia e vuole ritentare l'esperienza di quel tempo attraverso internet proponendosi, forse, ancora una volta come "trainer" (ma il fatto è riferito al futuro). «*La verità è che ciò che caratterizzò la realtà del 1963; già nel 1967 non c'era più e né credo che nel nostro periodo si possano trovare le condizioni.*».

Non ha capito il "famoso poeta" che il tempo è cambiato. Possibile che scrivendo i suoi libri non se ne sia accorto? Non si rende conto che il caos che generò il **Gruppo 63** allora, oggi non potrebbe attecchire per nessuna ragione, specialmente in internet dove i poeti non sono all'altezza di creare il medesimo caos.

Per fare chiasso intorno al loro pensiero sulla poesia, principalmente, organizzarono un convegno che si svolse dal 3 all'8 ottobre all'**Hotel Zagarella** di **Palermo**, dove si riunirono su invito di **Francesco Agnello** quale integrazione alla «**Settimana Internazionale di Nuova Musica**». «*Il connubio tra letteratura e musica non sorprende e prelude all'interculturalità che caratterizzerà il movimento.*».

Un lustro prima, il 1958 e il '59 c'era stato qualche esperimento radiofonico di **Umberto Eco** e **Luciano Berio**, sul testo dell'**Ulisse** di **James Joyce**, con il quale avevano dato il via alla stesura di un saggio che avrebbe dovuto costituire il testo fondamentale della **Neoavanguardia**. «**Al Convegno** parteciparono i più bei nomi della letteratura italiana, guidati dai **Poeti Nanni Balestrini, Alfredo Giuliani, Elio Pagliarani, Antonio Porta e Edoardo Sanguineti**. Alcuni, però, videro che dal caos non può derivare l'ordine lasciarono il gruppo che per esaminare il suo stato di salute, indisse un **secondo Convegno**. **Balestrini** aveva accettato la proposta di **Francesco Agnello** e il **Convegno** si svolse nell'ottobre 1973, come dieci anni prima, in seno alla **Settimana Internazionale di Nuova Musica**. Fu l'ottobre nero del **Gruppo 63** che in silenzio si disperse, anche se tentò con la disperazione nel cuore di ricostituirsi. **Nanni Balestrini**, infatti, che aveva curato, insieme con **Alfredo Giuliani**, un'antologia di poesia, intitolata **I novissimi** (Edizioni del Verrì 1961), una raccolta di lavori di giovani poeti, «*perché insieme con **Giuliani, Elio Pagliarani, Edoardo Sanguineti e Antonio Porta** volevano esplorare nuovi territori – linguistici, stilistici e contenutistici – al di fuori dei canoni tradizionali, che si ispirano ad una poetica dell'oggetto, posta in antitesi con il Neorealismo, e avrebbe rappresentato la prima manifestazione ufficiale di quella che sarebbe stata definita **Neoavanguardia**.*».

Il caos fu rumorosissimo più del 1963 poiché fu tirata in ballo «l'Opera Aperta di Umberto Eco, che scatenò un putiferio di critiche da parte del mondo intellettuale dominante, che si confrontò con toni accesi al limite dell'invettiva anche sulle tesi esposte nel libro, destinato a costituire il pilastro portante della neoavanguardia». Precedentemente, nel 1959, *Una vita violenta* di Pier Paolo Pasolini, mostra crudamente la condizione del sottoproletariato romano nel secondo dopoguerra, ma Pier Paolo Pasolini «supera l'orizzonte ideologico del neorealismo, si libera almeno in parte dai condizionamenti culturali che avrebbero potuto snaturare la rappresentazione di un mondo che egli conosceva fin troppo bene. Così la miseria materiale del popolo si riflette nella miseria morale da cui sono irrimediabilmente segnati molti dei personaggi pasoliniani».

Un anno più tardi, nel 1960 Alberto Arbasino pubblica un articolo in cui indica in due autori controversi, Pier Paolo Pasolini e Giovanni Testori oltre che se stesso, i continuatori ideali della stirpe stilistica di Carlo Emilio Gadda.

Ora, forse, il famoso Poeta e Romanziere, nato a Milano il 2 luglio 1935, essendo un veterano del computer (nel 1963 compose la prima poesia realizzata con un computer) sente la nostalgia e invita i poeti al colloquio attraverso il web.

Oppure è perché sente che le radici esplodono, scalpitano e rivogliono uno «sperimentalismo di rottura dei consueti equilibri linguistici una rivisitazione dei temi religiosi, osservati mediante il dualismo tra spirito e corpo, amore e dolore, luce vitale ed oscurità della morte»; un contrasto mai risolto dal 1954 ed ora lui vorrebbe che questo disaccordo: eterno dualismo sempre in lotta tra di loro per ogni uomo che voglia farsi chiamare poeta; perché l'Io creativo e il Sé razionale non andranno mai d'accordo se c'è caos nell'opera, solo se ci sarà il connubio l'autore avrà scritto un'opera di Arte Maggiore, fosse la fonte della rivoluzione caotica della cultura italiana come accadde nelle due esperienze negative: 1963/1973.

Lo aveva anticipato chiaramente Umberto Eco nel suo libro "Opera Aperta" già nel 1962: che la sua opera era «...un'indagine di vari momenti in cui l'arte contemporanea si trova a fare i conti col disordine». Certamente si riferisce alla «reazione dell'arte e degli artisti [...] di fronte alla provocazione del Caso, dell'Indeterminato, del Probabile, dell'Ambiguo, del Plurivalente; la reazione quindi della sensibilità contemporanea in risposta alle suggestioni della matematica, della biologia, della fisica, della psicologia, della logica e del nuovo orizzonte epistemologico che queste scienze hanno aperto». Una proposta "sistemica" all'interpretazione dell'arte, che interagisce con le varie discipline che trovano nei mass media strumento potente di divulgazione, che influenza e viene a sua volta influenzata.

«L'entusiasmo sperimentato dai membri del **Gruppo 63** rifletteva la genuina ricerca che stava prendendo corpo in tutto il mondo, di un nuovo stile di vita e di pensiero, in opposizione alle resistenze di coloro che si sentivano impegnati nella conservazione dei valori e nelle abitudini di un'Italia contadina e paesana e nella difesa degli interessi di gruppi radicati nel tessuto socio-economico».

Le idee del **Gruppo 63** si contrapponevano a una "conservazione culturale" capeggiata da **Italo Calvino, Giorgio Bassani, Cassola, Fortini, Morante, Moravia, Pasolini e Vittorini** i quali occupavano posti di controllo della cultura, nelle case editrici e nelle università: una generazione di intellettuali sopravvissuta alle angherie del **Ventennio**, da cui era riemmersa.

Il **Gruppo 63** per riordinarsi prese l'abitudine di non mettere in discussione la "qualità" dei testi o la personalità elevata o meno dei personaggi, ma non accettava le tematiche del *Neorealismo*, del *Crepuscolarismo*, dell'*Intimismo* ancora vigenti durante la situazione della società cambiata, perché vedeva in quelle opere in quei personaggi la forte volontà di voler ignorare l'avvento dei mezzi di comunicazione di massa, e il nuovo paradigma tecnico-scientifico, in rapporto al resto del mondo.

«Un testo ispiratore di più di un componente del **Gruppo 63** fu *La fine dei modelli*, di **Alberto Savinio**; il titolo dell'antologia curata da **Nanni Balestrini e Alfredo Giuliani**, "I novissimi", anticipa la **Neoavanguardia** e rispecchia perfettamente il senso contenuto nel saggio di **Savinio**: "novissimi" in senso di ultimi arrivati».

"**Poeti abbandonate i libri, scrivete e conoscetevi su internet**" sembra l'inizio di un nuovo manifesto letterario che nel 1963 e poi nel 1973 è rimasto nelle pieghe del tendaggio che ornava il luogo dei due Convegni; perciò poeti in erba scrivete,

conoscetevi, discutete tra di voi in internet, ma state attenti **“all’esca”**: non perdetevi di vista l’accordo meraviglioso che porta al connubio dell’**Io creativo** e del **Sé razionale**, solo in questo modo siate certi avrete senza dubbio la gioia di fare Arte Maggiore.

**Balestrini** è un leader, ha fascino e parlantina convincente e facilmente qualche poeta imberbe o donna in cerca di nuove emozioni, perché rimasta sola, sono facili prede. Noi dell’A.I.A. **“Poesia della Vita”** durante il nostro **primo Convegno** che si svolse a Roma dal 19 al 22 marzo 1976, nello stilare lo Statuto pretesi che nell’articolo 1° ci fosse scritto: **«L’A.I.A. “Poesia della Vita”** reagisce contro il caos del **Gruppo 63** e l’incomprensione dell’**Ermetismo** per una poesia che sia chiara e **canti la Vita**; presenti **Francesco Grisi, Selim Tietto, Marcello Eydalin, Paolo Diffidenti, Giorgio Carpaneto, Luisa Massari, Arden Borghi Santucci**, e altri venuti da ogni parte della penisola, accettarono la mia proposta e plaudirono al nostro movimento poetico.

#### *Bibliografia*

*I Novissimi, poesie per gli anni '60, con Pagliarani, Sanguineti, Giuliani, Porta (Ed. del Verri 1961). (introduzione di “Opera Aperta” I edizione del 1962)- Letteratura contemporanea – di A. Manetti – edizione Bignami- Novecento letterario - di Falqui – Vallecchi Editore- Storia della letteratura italia contemporanea (1940-1945) – di G. Manacorda – Ed. Riuniti- Relazione primo e secondo convegno A.I.A- “Poesia della vita” – Archivio Associazione PdV*

## **Giacomo Leopardi**

**Italia**

### **C.XXXVI – Scherzo**

Quando fanciullo io venni  
a pormi con le Muse in disciplina,  
l’una di quelle mi pigliò per mano;  
e poi tutto quel giorno  
la mi condusse intorno  
a veder l’officina.  
Mostrommi a parte a parte  
gli strumenti dell’arte,  
e i servigi diversi  
a che ciascun di loro  
s’adopra nel lavoro  
delle prose e de’ versi.  
Io mirava, e chiedeai:  
Musa, la lima ov’è? Disse la Dea:  
la lima é consumata; or facciam senza.  
Ed io, ma di rifarla  
non vi cal, soggiungea, quand’ella é stanca?  
Rispose: hassi a rifar, ma il tempo manca.

## **Salvo Zappulla**

**Italia**

### **Una guerra infinita**

Quando sta accadendo in Libano e le notizie che arrivano dall’ Iran ci pongono di fronte a uno scenario internazionale preoccupante. C’è un odio etnico, razziale, che avanza, implacabile, inesorabile. Il conflitto tra Occidente e i Paesi islamici sembra non debba spegnersi mai. Non l’Islam ha dichiarato guerra all’Occidente ma un terrorismo fanatico che ha le sue radici nelle menti contorte degli uomini, le stesse che hanno generato il nazismo hitleriano e il comunismo staliniano; e che molto tempo prima giustificavano le crociate cristiane in favore di un Dio giusto ( come se ce ne potesse essere uno giusto e uno meno giusto ).  
Con l’uomo e nell’uomo nasce e si sviluppa il desiderio di cannibalismo che porta a uccidere il proprio simile in nome di un credo religioso, della razza, dell’etnia.

Chissà perché ognuno di noi nel proprio intimo si sente migliore di un altro solo per il fatto di avere la pelle bianca anziché nera o gialla; o per essere nato a Milano piuttosto che a Canicatti.

Persino nostri rappresentanti politici che invocano la castrazione chimica e taglie tipo Far West, senza rendersi conto che, se davvero fosse utile la legge del taglione per risolvere determinati problemi, a loro andrebbe mozzata la lingua per eliminare alla fonte lo strumento di trasmissione delle loro sciocchezze.

Personalmente ho condannato l'invasione in Iraq, molti dubbi sussistevano sulle vere ragioni di quella nefasta decisione, e soprattutto molti interessi legati al petrolio e alle industrie delle armi. Da allora in quel Paese non si riesce più a districarsi da un groviglio di problemi che sorgono in serie, forse l'Occidente aveva sottovalutato un fenomeno legato a popoli così diversi da noi per storia, religione e costumi di vita.

Occorre compattarsi per arginare la piaga, intraprendere la strada della pacificazione tra Oriente e Occidente isolando la via del terrorismo. Ogni giorno in nome di falsi ideali muoiono esseri umani che null'altro chiedono alla vita se non di poter consumare il diritto alla loro esistenza; non importa se siano europei, cinesi, africani o iracheni. Tutti hanno lo stesso sangue di colore rosso.

## **Renzo Montagnoli**

### **Italia**

#### **Uomini o bestie?**

Fra tutti gli esseri viventi l'uomo ha avuto la grazia dell'intelligenza, dono che l'ha elevato sulle altre specie, anche se non è mai stato capace di farne buon uso.

Certamente è riuscito a inventare tante cose che gli hanno reso e gli rendono la vita più facile, ma al tempo stesso più complessa; ha ottenuto lusinghieri successi in campo medico, tanto d'essere riuscito ad allungare notevolmente la vita media, senza per questo concretizzare l'agognato sogno dell'immortalità; il suo estro creativo non si è limitato alle scienze, ma anche alle arti, con un arricchimento culturale che troppo spesso finisce con l'essere snobbato.

Insomma, la specie ha avuto un'evoluzione notevole, senza che tuttavia si sia persa una caratteristica propria fin dalle origini: il curioso metodo di risolvere i dissidi, o di soddisfare il desiderio di potenza, con la violenza della guerra.

Sembra quasi incredibile che la storia dell'umanità sia disseminata da milioni di morti dovuti non a cataclismi o a malattie, ma a seguito di eventi bellici.

Sappiamo bene che gli animali, spesso, si combattono fra loro, ma la natura di questi conflitti, non di rado dovuti a esigenze territoriali, sembra impossibile che possa accomunare le bestie con gli uomini, con un distinguo ben preciso: i secondi hanno l'intelligenza che non hanno le prime.

E' lecito quindi chiedersi se questa scintilla creativa non sia più che carente, visto che per far delle guerre non occorre l'intelligenza, ma la bestialità.

Pretendere di risolvere i problemi con la forza è un atto di debolezza, è la negazione assoluta della ragione, perché, al di là della barbarie in se stessa, l'esperienza ci insegna che la vittoria è una soddisfazione effimera, che da una tragedia immane non escono in effetti né vincitori, né vinti, perché la guerra è una sconfitta per tutti, anche per chi non vi ha partecipato.

L'indifferenza per le disgrazie altrui è un pessimo viatico per l'evoluzione della specie, è quasi una tacita giustificazione che nulla si può fare contro drammi di così vasta portata. E non mi riferisco a coloro che invece alzano voci di protesta, più o meno interessata, a favore o contro uno dei contendenti, ma proprio alla quasi totalità degli altri che di fronte al fatto, pur nel timore, finiscono con il considerarlo come ineluttabile.

La guerra può e deve essere evitata, cercando di rimuovere da un lato i motivi, o pretesti, che l'hanno provocata, e dall'altro ricordando ogni giorno che la vita è troppo breve per essere così malamente sprecata.

Il nostro incerto cammino su questa terra avrà un giorno senz'altro fine, e proprio per questo dobbiamo metterci in testa che percorrerlo in armonia, senza sogni di gloria o di potenza, ci renderà più agevole il passaggio al buio in fondo alla strada.



Le ricchezze che esistono sul pianeta non sono di Tizio, o di Caio, ma sono di tutti noi, nessuno escluso, e l'impossessarsene è come toglierle a tutti.

Duemila anni fa ci fu uno che perfino morì perché l'animo umano si aprisse alla solidarietà; da allora, nonostante tanti si professino suoi seguaci, hanno continuato come se lui non fosse mai esistito.

Mi chiedo se allora abbiano un senso queste righe che ho scritto: se non è stato ascoltato lui, chi mai ascolterà me?

So solo una cosa: che continuerò la mia pacifica battaglia contro ogni guerra.

**Antonio Miranda**

**Brasil**

**Italo Calvino**

*para Elmira Simeão*

*Trad. Linda Schettini*

II

Calvino fa esercizi di memoria  
in luoghi che più non sono luoghi  
- sono denominazioni registri echi...  
Svela sensi, suppone  
presume, sotto aspetto di catalogo  
- vaneggiamenti, fornendo combinazioni  
multiple assurde fantomatiche -  
fluendo come fantasie verbali.

Parole tali come arruffato  
sulla superficie del foglio fluido  
passibile di tutta un'iscrizione.  
Nominando il mondo, inventando  
Parole e mondi, agganciando  
compulsivamente, disinteressato  
ai come e ai perché: parole  
per scrivere tutte le cose.

Parole nel mondo, orizzontali,  
che danno forma al proprio mondo  
per far sì che il mondo  
esista.

E confessa: difficile è raccontare  
in prima persona, confessarsi  
senza deturpare i significati,  
senza falsare, tergiversare,  
vivere propri sogni e illusioni.

**Salvatore Ferrara**

**Italia**

**A Emiliano Fraderi**

*(20-06-2005/ La morte lo ha colto impreparato )*

Un giorno...una speranza...una vita...  
E poi un uomo e una donna senza volto né lacrime  
vagano verso un paradiso perduto:  
forse preferirebbero scambiarsi un bacio,  
ma non possono:  
la guerra li ha uccisi per sempre!  
Una notte...una stella...la luna...  
Una bambina fugge il silenzio,  
rompe l'intimità del sogno  
e sale sui tetti a cercare un nuovo mondo:



non c'è,  
la guerra acceca i suoi occhi!  
L'alba...la rugiada...un fiore di campo...  
Senza voltarsi un vecchio raccoglie le mani:  
in tasca qualche formica morta,  
nel cuore l'ora della futura morte!  
Il sole...il giorno...una nuvola...  
Un uomo e una donna,  
una bambina,  
un vecchio  
solcano le vie del cielo e tra cattedrali di stelle  
si arrampicano verso i lunghi vagoni della notte:  
di là dal mare,  
oltre le colline,  
dietro i monti  
le parole degli uomini si perdono  
e tutto  
si colora di rosso sangue.  
Dov'è il nostro Dio che bestemmia la pace,  
ma in cambio ci offre la guerra?  
Dov'è il nostro Dio  
che porge la guancia  
per poi ferirci ogni giorno con morte e distruzione?  
Dove sono i bambini che annusano i campi di grano  
e dove la mano del Signore  
che inchiodato alla SUA croce ha pregato il SUO Dio?  
Non c'è nessuno, stasera,  
forse nemmeno io  
che distratto osservo la luna  
e confondo le mie parole col pianto delle stelle.  
No...  
Inutile cercare ancora tra le macerie  
di una vita che raccoglie miserie e morte,  
inutile piangere la sofferenza  
se questa si nutre dell'odio e della morte,  
inutile vagare in questo cielo  
se il cielo si tinge dei colori dei nostri fratelli morti.  
E' la guerra, la maledetta guerra  
che ogni giorno ci racconta di noi,  
degli occhi increduli e sgomenti dei bambini  
che fuggono la vita per trovare altri campi di grano,  
delle madri che raccolgono i brandelli della vita,  
dei vecchi che siedono in piazze deserte  
a cercare una verità diversa.  
Ora...sempre...un altro giorno  
per sapere se una qualsiasi mano pietosa  
si poggerà sui volti coperti di gelo e di morte.

---

## **Ugo Foscolo**

**Italia, 1778-1827**

### **Sonetto.II – Di se stesso**

Non son chi fui; perì di noi gran parte:  
Questo che avanza è sol languore e pianto.  
E secco è il mirto, e son le foglie sparte  
Del lauro, speme al giovenil mio canto.

Perché dal dì ch'empia licenza e Marte  
Vestivan me del lor sanguineo manto,

Cieca é la mente e guasto il core, ed arte  
L'umana strage, arte é in me fatta, e vanto.

Che se pur sorge di morir consiglio,  
A mia fiera rabion chiudon le porte  
Furor de gloria, e carità di figlio.

Tal di me schiavo, e d'altri, e della sorte,  
Conosco il meglio ed al peggior mi appiglio,  
E so invocare e non darmi la morte.

## **Ruth Perez**

### **Messico**

#### **Amore ideale**

Il pianeta rosso si sveglia dal suo letargo  
ricordando la sua bella vicina, la Terra  
Che lo ha dimenticato.  
Lui, ricamando nei suoi sogni  
decide di visitarla  
ma un po' da lontano  
come un innamorato furtivo  
timoroso per esser restato tanto tempo distante da lei.  
Poi, con maggior confidenza,  
le si avvicina con prudenza  
per non arrivare d'improvviso  
e prenderla di sorpresa.  
La sua luce intensa, il suo colore raggianti  
non possono passare inosservati per lei  
che lo guarda dalla sua casa  
con sguardi aspettative.  
Si accosta a lei con prudenza,  
desidera rivederla come ha fatto secoli fa.  
La cerca più che può  
perché sa che la sua vicinanza non potrà essere  
così stretta.  
Lui la vede tuttavia bella  
e sospira mentre comincia a prendere la ritirata.  
Lei lo vede allontanarsi e si chiede incuriosita  
quando lo ritroverà.  
Così è il suo amore,  
eterno, lontano,  
sempre impossibile,  
sempre spirituale,  
talmente astrale...

## **Francesco Jonus**

### **Italia**

#### **Intimità**

Ricordi adagiati ovunque, il languido tessuto serpentiforme  
dell'anima, imbrattato di cartacce appiccicose, impassibili  
di fronte alla decomposizione, dissoluzione di pagine estreme,  
treccie organiche tessute con fatica, intrecciate nelle viscere.

Contentitori scaduti, che lasciano sfuggire guizzi sbiaditi  
di pellicola, fossili di emozioni, impresse nel ricordo,  
in paziente attesa di un occhio in cerca di consiglio.

In realtà, poco è sopravvissuto, in questo piccolo universo saturo  
ma sterile, l'amore ha sfumato la sua passione in zucchero agrodolce,  
l'orgoglio ha miscolato cecità alla piramide tassellata da tutti gli errori  
assurdamente commessi, l'amore si perde in squarci aperti nel buio.

Tutto deve essere dimenticato, assecondato un attimo e poi subito  
riposto nell'angolo segreto, ma permane una luce, che non si assottiglia  
nel tempo, scava le sue ombre sulle pareti perlacee dello stomaco.

L'odio è una candela rossa, innalzata in mezzo ad un focolare spento,  
dipinge occhi e bocche su tele imbrattate da anni di oscenità, apre  
lo scrigno sepolto, bruciando piaceri animali, tessendo gomitolini neri,  
nebbie sulfuree, in cui vagano pochi, deboli, fantasmi di cera.

Le sue radici penetrano sabbia e organi, conquista con veemenza  
il suo spazio, traccia solchi che non si rimarginano, sanguinano  
incessantemente, accumulano linfa oscura, come neri torrenti.

Inutile abdicare, si soccombe prima di dare battaglia, l'odio permane,  
accetta, infine, il sacrificio della mente, sull'altare che abbiamo innalzato.

## **Fernando Bassoli**

### **Italia**

#### **Palestra de vita**

Guerriero, Spartaco s'era sempre sentito.

Ancora ragazzo, aveva cominciato ad apprendere i segreti della Greco-romana in una  
palestra scalcagnata, nel cuore di Monteverde. La gestiva un certo Aristide Diotallevi,  
detto Sventrapapere. Si chiamava "Palestra de vita", ché proprio ciò si proponeva  
d'essere, per i ragazzacci sbandati della zona. E cioè per i ragazzi della zona.

**"Ma quale violenza? quali botte? - sbottava il condottiero Aristide, quando qualcuno l'accusava di fornire un pessimo esempio educativo, basato sulla violenza -** Gli insegniamo la disciplina, a 'sti mortidisonno... je famo capi che pe' ottené certe cose, nella vita, devono lavorare duro e rispettà le regole... esse omini insomma, perché. chi s'estranea dalla lotta è un gran fijo de 'na mignotta! Certo, ogni tanto qualche naso s'ammacca, qualche costola zompa, ma so' cose che possono capità pure giocando a pallone, no?" spiegava, spingendo i pettorali in fuori. Il guaio è che, in realtà, quelle benedette regole non le rispettava nessuno. E così la maggior parte degli incontri finiva in vera rissa da strada, nel tripudio collettivo del pubblico, dedito alla scommessa clandestina. Quando combatteva il giovane Spartaco, però, le cose cambiavano.

"A Spartaco. sei 'na gioia per gli occhi. facce sognà! Sei l'orgoglio del Pigneto!" gli urlavano, infervorati. Ne avevano buone ragioni: era diventato campione italiano senza tribolare più di tanto, accumulando un successo dopo l'altro, e nell'ambiente si mormorava fosse ad un passo dalle Olimpiadi. Invece un giorno il sogno finì e si scopri disoccupato. La sua fregatura era stata che della Greco-romana non gliene fregava niente a nessuno, altrimenti avrebbe potuto continuare a combattere, magari trovare degli sponsor, finire in televisione. Cosa sapeva fare, oltre a combattere? Niente. Ci restò così male che si fece frate.

**Paolo Rodriguez**

**Italia**

**Pacifismo o Pace?**

Certo: girotondare  
drappeggiare bandiere  
in file chilometriche  
assiepati sedere,  
offrire alle interviste  
giudiziosi bambini  
che sappiano la parte,  
liberare nel cielo tenui maledizioni  
legate a speranzosi palloncini  
chiedere ancora e ancora  
i fiori nei cannoni  
accendere candele  
recitare preghiere  
prendere carta e penna  
titillare tastiere  
scrivere per la pace  
"in tutti i medio orienti"  
biasimare (con forza!)  
chi in vene adolescenti  
pompa disperazione:  
piangere sul trenino  
che non ha più padrone  
lavare via quel sangue  
prima che secchi al sole  
noi siamo pacifisti noi siamo per la pace:  
anche se c'è chi imbratta  
di viscere la strada  
resta molto importante  
non cedere alla bile:  
è così ripugnante  
imbracciare un fucile.

**Valentina Piroddi**

**Italia**

**Bandiere di morte**

Non finisce  
inizia e non finisce  
perché ne comincia un'altra altrove  
Cambia il tuono  
ma è sempre tenebra a mezzogiorno  
e cambia la lama  
ma a mezzanotte la luce è troppa  
Luce rossa  
luce di sangue  
luce  
buia d'abisso.  
Chiamano lei  
sorella morte  
prima del tempo;  
cadono dall'alto bombe, fuoco,

dolore, lampi, pioggia di lacrime  
sulla fine dei vinti  
sulla fine dei vincenti.  
Un secolo in un attimo  
est e ovest  
nord e sud  
l'umano ha sete  
pochi di morte  
troppi di vita.  
Non dal vento  
bandiere strappate  
e terre frantumate  
non dal mare.  
Sei nato di qua  
o al di là del confine?  
Non importa  
dovrai avere qualcuno da odiare  
qualche colore da osannare  
qualche dio da pregare?  
Mai così divisa  
la capitale che dici  
eterna e indivisibile  
diverse le uniformi  
uguali le paure  
uguali i sogni.  
Basta  
mai c'è stata guerra giusta  
guerra santa è inganno  
ma è vera la disperazione  
universale il dolore  
di qua o al di là del filo spinato.  
Sia di nuovo dei bimbi il sorriso  
lasciate che s'amino gli innamorati  
e solo di gioia piangano i vecchi  
e solo speranza abbia il nascituro.  
Il grido  
basta, ancora basta.

---

## **Matteo Gubellini**

### **Italia**

#### **Laxolo**

Come la bianca sezione d'una gorgiera è quella strada che porta a Laxolo. Tortuosa, e cupi e abbracciati gli alberi che l'accompagnano.

Dentro la macchina tenevo fermo il cuore salendo la strada, perché sapevo che gli alberi anche loro si ammucchiavano in apnea prima di esplodere intorno al vasto vuoto della vallata. Il mio respiro finalmente esplose libero.

Ora la macchina seguiva la placida curva sulla destra, piena di luce verde e rossa dei pochi tetti, e gialla delle ginestre, prima di scivolare sul rettilineo che attraversa Laxolo e se ne allontana, correndo verso gli umidi abissi dei colli successivi.

Fiancheggiavo recinti, cortili pieni di precisione e cassette levigate dal sole.

Su certi prati con l'erba rasata piante nude mandavano l'ombra fin dentro la strada.

Dal ciglio erompevano fiori mai visti, rigidi e appena vibranti. Mi parve di udire il ronzio di quelle tenui compostezze, trattenuto come il profumo, come l'amore sformato lasciato a dibattersi tra le sbarre del mio torace stretto.

Gli uomini fermi sulle porte e quelli avvitati ad angolo retto sui gradini della piazza producevano smorfie allarmate al mio passaggio. Sbirciavano con solchi netti e strati d'ombra nei volti dagli oblò del loro vascello di rotta semidimenticata.

Due ragazze sedute in un bar ruotarono gli occhi con l'avidità nauseata dei vampiri in attesa, sornioni, accovacciati in alto sul mondo. Accennai loro un sorriso e tirai dritto senza voltarmi. Ormai proseguivo a piedi nel mio sopralluogo, avendo lasciato la macchina davanti al bianchissimo cimitero, bianco e posticcio, come qualcosa di ermetico atterrato in un campo di polvere: lo spazio intorno è piano, aperto per decine di metri, e vigilato con trepida insolenza dalle torri di controllo dei radi condomini. Camminavo ormai in fondo a Laxolo, mentre il sole scendeva ancora un po'. Gli infanti della sera lo beccavano al gozzo, parecchi già calpestandolo e già robusti da soverchiarlo. Così certe bande soffuse d'avorio e d'argento uscivano allo scoperto sopra il paese, adagiandosi ciascuna al proprio solco in cielo, prima che luna cominciasse a strapazzare la scatola con la sua morta luce, mandando all'aria le sfumature. Non ancora però. Nella sua altezza d'aliante il sole rosso crepava dilaniato, baciandomi le guance.

Poche facce alle finestre, cespi gonfi di uccelli nei giardini, e un gran silenzio intorno. Un silenzio, di giorno, appena raschiato dal brusio d'inafferrabili segherie. Avvolto in questo silenzio mi girai verso il paese che abbandonavo, e prima che il bosco m'inghiottisse vidi un confuso pastrocchio di case, di alberi e crepuscolo, e distinta, sfavillante, una bianca lamina orizzontale del cimitero.

Il sogno è quello della carapace immensa e carica di echi, lontana dai sentieri, spersa tra i muschi.

Il sogno della carne vaporizzata che ha ceduto all'involucro il fiato di un autunno stagnante, in mille turbini saettanti e mille grida, e dialoghi sommessi.

Di una materia incorruttibile, la corazza si spostava tra la vegetazione in altri tempi, affondando nel terreno e tendendo il collo alle insenature delle fronde sovrastanti.

Da quei poligoni brulicanti di cielo raccoglieva assorbendoli i rantoli interrotti, gli schianti, i sibili taglienti che fuori dal bosco graffiavano i margini delle case.

Chi mai lo vide arrestare la torpida falcata, imbrunirsi della corteccia vicina e spalancare il becco antico in un grido sottilissimo, quasi mimato, di rivolta impotente a quel destino?

Chi seppe qualcosa del bosco strisciante, delle macerie di santuari, dei dirupi e dei piccoli fiori disarmati?

Oggi, e questo è sogno contraddittorio e malfermo, la grande corazza cieca resta ove per il peso dei secoli dovette fermarsi, col suo baratro di rumoroso oceano. E lentamente si sbucciano le sue dune, e con ondità di piuma decollano in mulinelli argentati, incontro alla polvere e alle ombre. S'impigliano alle vene impietrite delle piante. Son prive di peso e si smacchiano nell'aria.

Gli uomini e le macchine si riaffacciarono al mio sguardo mentre uscivo dal bosco. La luna splendeva là in alto, sopra le ali mummificate delle case.

Proprio adesso la malinconia iniziava ad afferrarmi la gola, e sentivo le gambe afflosciarsi.

La strada era grigia, linda, e i pochi pedoni come ninnoli spolverati scivolavano soffici verso una destinazione risaputa.

Col suo rigore sospettoso Laxolo sfilava lentamente, col suo cancro diluiva.

Me ne tornavo all'ottusa, affilata pianura, e seminavo gocce di amore profondo sugli incavi neri delle aspre sommità, sui fulminei spiazzati della strada così zeppi di garbugli; affollavo d'inquietudine inferriate e grappoli di calcinacci, e ne ricevevo la stessa apprensione dovuta al distacco.

Nello specchietto retrovisore due tre colori si azzuffavano mescolandosi, nella mia mente si ricompondeva la tenebra e la gioia vibrante che nelle tasche erano conchiglie e fiori schiacciati dentro un libro.

Come stretto nel pugno del mago il paese si cancellò con le sue distese di mistero, e nessuna virata, caotica fumata od oasi di tranquillità mi avrebbero strappato la dolcezza sepolcrale della valle.

*Matteo Gubellini, pluripremiato scrittore e illustratore italiano.*

*Ulteriori info al sito ufficiale: <http://xoomer.alice.it/maqubell/index.html>*

---

**Bruno Bartoletti**

**Italia**

**Da una lettera di un soldato**

Sono caduti in tanti nell'ora della morte.  
Gli altri, rimasti, sono tutti fermi,  
fermi sul ciglio nero della gora,  
tutti, con la bisaccia pronta, i pochi pani,  
gli avanzi di una cena in fretta consumata,  
le mandibole strette, la bocca vizza, serrata  
e i piccoli occhi sepolti tra le ciglia.  
Il gorgo emana odore di palude,  
fa freddo e la notte scende dal ciglio  
bluastro della strada, si fonde col rumore dell'acqua,  
ognuno si accosta all'altro, ciascuno con la sua pena,  
i vivi e i morti in questa comunione di anime,  
da giorni attaccati a quell'angolo di terra,  
tra le muraglie dell'infinito, nel tempo  
che dal quadrante buio del cielo lascia cadere le ombre.  
E il colpo fu a bruciapelo d'uno sbucato da dietro le canne,  
un colpo solo, nella fronte.

“Che ore sono?” mi chiede il compagno di viaggio.  
“È appena giorno” rispondo con l'aria  
di chi si è appena svegliato da un lungo sonno.  
Strizzo gli occhi a fatica tra la baluginante cortina dell'alba.  
“È troppo tardi per fuggire” aggiungo guardando distratto  
dai vetri la campagna che scivola monotona e uguale.  
Altri tempi, altri accadimenti in questo viaggio  
che sbriciola i giorni. Dopo la voltata altre terre,  
pascoli che sanno di brulicante fame, terre in questa campagna  
sconfinata dove solo qualche cespo increspa la fuliggine del piano.  
“Ma tu” riprende il mio compagno “tu eri là, con gli altri”.  
E mi fissa con gli occhi cisposi, impaziente, mettendo  
avanti il busto. “Tu c'eri” soggiunge “ma metti l'anima in pace.  
È atroce pensarti in disparte, tu solo, con gli altri”.  
Uno sbuffo ha la corriera che fugge, che morde la strada, sobbalza sui sassi.  
Da queste parti il terreno è pieno di buche, ferite che paiono enormi.  
“Oh sì! È atroce” rispondo con un filo di voce. “E non so.  
È terribile non sapere. Di quanti si sono salvati, di quanti là sono rimasti.  
Ma io ero il solo a cadere”. E l'altro, con tenero abbraccio, mi guarda.  
Si riempie il silenzio di voci, pensieri che accendono altri pensieri,  
nuvole e ombre in questo squarcio di terra.  
“Chi rimane è per un'altra sorte” dico tra me e me.  
E guardo il compagno seduto di fronte che muto mi osserva,  
che tenta di darmi coraggio e vedo il suo labbro che cerca la voce.

La corsa è quella corsa sorda che muove verso l'infinito  
in questo giorno che non ha mai fine, in quest'alba  
che fatica a crescere, vado portato dal mio sonno vuoto,  
con la mia fronte aperta al plenilunio, ascolto un suono,  
un sibilo dai vetri e il tonfo dentro il nero della gora.

**Leonardo Colombi**

**Italia**

**La voce della guerra**

**UN UNICO CAPITOLO**

**Racconto di mille vite**

Anche oggi si combatte. L'esercito Blu attacca di nuovo: i generali nemici vogliono riconquistare il terreno che con i nostri ultimi attacchi siamo riusciti a sottrarre al loro controllo. Dannati Blu! Non ci lasciate nemmeno un giorno di tregua! Volete logorarci anche l'anima con questa guerra infinita che avete cominciato! Ma noi Gialli non vi permetteremo di vincere! Non ci arrenderemo, e finché avremo vita vi combatteremo! Vi combatteremo fino alla fine dei nostri giorni e oltre ancora e vinceremo!

**Rintanato nella trincea, al riparo dai mille proiettili nemici che sibilando malvagi solcano l'aria, contemplo il cielo mentre ricarico il mio fucile. Il cielo è sereno, percorso da una tenue luce omogenea. Il cielo mi rasserena perché se anche morissi saprei che il posto che mi spetta non è affatto male.** Non ci sono nubi e l'azzurro di lassù è la perfezione divina.

Ho modo di scambiare qualche parola col mio vicino di trincea. Parliamo poco, ma parlare ci è indispensabile. Sentire la nostra voce e la voce di altri uomini ci aiuta a vivere, a non sentirci soli, a non impazzire.

Quando la guerra finirà, mi ha detto, tornerà a casa, al sud, abbraccerà la sua Lucy dai lunghi capelli biondi e si chiuderà con lei nella sua casa di montagna per un mese almeno. Sorride.

Lo ascolto e lo capisco. Non posso guardarlo negli occhi per via dei nostri caschi gialli, ma riesco ugualmente a comprenderlo. E se anche non li posso vedere, so che una lacrima gli ha velato gli occhi per un secondo almeno. Niente ti è caro come l'amore quando senti costantemente vicina la presenza della morte. Perché l'amore è la vita, la morte il freddo del nulla. E dopo aver vissuto all'inferno, tra il sangue e la sporcizia, la vita è quanto più desideriamo al mondo.

Passata qualche ora, o questo almeno credo dato che ogni singolo istante ci sembra un'eternità quando siamo sotto il fuoco nemico, dopo aver aperto il fuoco sui Blu parecchie volte colpendo molti di loro, torno al riparo, nella trincea posta cento metri più indietro rispetto a quella in cui sedevo prima con Daniel.

Di lui rimane solo un ricordo, la consapevolezza di aver parlato con lui e di vederlo poi cadere sotto il fuoco nemico mentre il nostro caposquadriglia ordina la ritirata. E' caduto sul campo alle tre del pomeriggio, colpito in pieno da una granata antiuomo. Di lui solo il ricordo trasportato dal fumo dell'esplosione. Non un corpo né una tomba. Nemmeno un brandello di carne sarà strappato da questo avido campo di sterminio. Ripenso a ciò di cui abbiamo parlato, a quello che mi ha detto della sua famiglia e della sua vita prima di esser stato arruolato dall'esercito. La sua famiglia, il suo lavoro, i suoi amici...la sua Lucy. Di lui non avranno altro che il ricordo.

C'è movimento nella trincea: si curano i malati, all'aperto perché nessuno può essere spostato. E poi si servono il rancio incolore, le munizioni e altri beni di primaria importanza. Strano come le cose, ogni cosa, cambi di valore sul campo di battaglia. E poi stralci di notizie, sussurri e bisbigli mentre cala la notte. Mancano all'appello 150 soldati. Ma ancora nessuna notizia dal quartier generale. Il nostro comandante non ha ricevuto ordine alcuno, né alcuna notizia sui nostri nemici dalla sua importante radio satellitare.

Cala la notte e appaiono le stelle mentre ognuno cerca la sistemazione migliore per la notte. Una luce poco distante brilla per un po' e poi si spegne...

Guardo le stelle e ripenso alla vita. Alla mia vita prima di questo schifo. Non ricordo molto se devo esser sincero: qualche volto, la mia famiglia e i sorrisi, i sorrisi felici delle persone che conosco e con cui ho condiviso le esperienze più belle della mia vita. Ricordo il mare, le ragazze seminude in costume, l'aria fresca del mattino, il sole che brilla alto nel cielo...una granata che piove dall'alto, e un'esplosione di vuoto e dolore. La guerra...già, la guerra, questa fottuta guerra che dura ormai da troppo tempo...spesso ci interroghiamo sulla guerra... E nessuno sa abbastanza su questa guerra. Siamo tutti stati arruolati, volenti o nolenti, per difendere la patria dal nemico,



per morire sui campi di battaglia, comandati da comandanti invisibili. Presi, addestrati ed equipaggiati per la morte, per la gioia del presidente che si fa bello a parlare di numeri. Sì, i numeri della Bestia chiamata Odio.

La guerra...è stato tutto all'improvviso e ci siamo ritrovati subito in quest'inferno. I Blu hanno attaccato e hanno raso al suolo le città del confine settentrionale. Interessi economici, credo, per via delle industrie e delle miniere di quelle zone. Lo stato dei Blu era in crisi già da parecchio, e nei nostri confronti hanno sempre nutrito risentimento per via di passati eventi storici. O così dev'essere andata. Altrimenti non si spiegherebbe quanto è successo. Niente diplomazia, non una parola: si è passati subito alle armi.

E da quel giorno lontano molti sono morti. E molti ancora moriranno sui campi della disperazione. La morte che ti prende all'improvviso. Si muore da soli in guerra. Da soli e piangendo. Senza nessuno cui aggrapparsi. Senza nessuno...Mi sento solo, e a volte piango. E siamo a migliaia...come le stelle della notte: così tante e così lontane. Anche tra di loro. Anche tra di noi...

Anche oggi si spara. Si sparano con ferocia tonnellate di odio. Uccidere non ha alcun senso. Ma se uccidi significa che sei vivo. E poi non vedo persone laggiù, solo luridi assassini dalle mani insanguinate. Con le mani sporche di sangue innocente. Prendo la mira e sparo. Una raffica di colpi mentre attorno si fa silenzio, o questo è ciò che sento. Non sento gli spari o le grida degli altri. Ma conto ogni singolo bossolo che cade dal mio fucile. E sento ogni singolo soldato urlare mentre muore colpito dai miei colpi. Lontano, i nemici ruzzolano al suolo con le loro tute blu e i loro sudici caschi insanguinati, crivellati di colpi. Vedo i loro corpi per terra. E non vedo nessuna anima levarsi in cielo. Ansimo e tremo.

**Per molti giorni ancora si combatte. Oggi difendiamo, domani attacchiamo conquistando terreno.** Guadagniamo terreno e poi lo perdiamo. Un pendolo che oscilla senza senso. Questa guerra non la comprendo.

La pensa così anche il compagno che sta rintanato vicino a me in questa trincea fangosa e piena di escrementi e di puzzo. Si chiama Paul e dalla voce direi che è giovane. Non lo posso vedere per via del casco, questo dannato casco che non possiamo toglierci mai.

Nemmeno lui sa perché combattiamo. Come tutti d'altronde. Ma sa che vinceremo e che non vuole star qui molto. Qui non gli piace, come dargli torto d'altronde, e vuol tornare a casa al più presto. A casa, a festeggiare la pace e la nuova epoca con la sua Lucy, dai lunghi capelli biondi. Mi parla un po' di sé e della sua famiglia, del suo lavoro e della sua casa in montagna dove festeggerà con la sua amata un mese di passione almeno. E io gli parlo di me, perché sotto queste tute gialle macchiate di terra e di orrore, ci siamo ancora noi, degli uomini in carne ed ossa.

Momentaneamente votati alla distruzione, ma siamo sempre uomini, con un'anima ed un cuore.

E continuiamo a parlare, mentre la pioggia scende impietosa e i colpi dei nemici non risparmiano le nostre difese. La guerra finirà, mi dice, ma io penso ad altro...vaghi ricordi e uno stranissimo senso di déjà-vu. Poi guardo il cielo, scuro e nero. Denso di nubi, scuro ed omogeneo. Irreale. La pioggia è soltanto un momento effimero: di nuovo torna il sole.

Ancora si combatte e si spara e ancora non ci giungono notizie dalle città. In una nostra offensiva riusciamo a conquistare parte della trincea nemica. Li avevamo annientati tutti, ma uno dei Blu lo troviamo ancora vivo. Sanguina, ma respira ancora. Uno di noi ha già pronto il fucile, ma un sergente gli intima di fermarsi. Ci sarà utile, ci promette. La vendetta degli amici uccisi può attendere. Per ora.

Un gruppetto di noi lo prende e gli farà da scorta nel tragitto che lo condurrà dinnanzi al nostro comandante. Potremo ricavare preziose informazioni da quello che a quanto pare è il primo prigioniero di questa strana guerra. Niente prigionieri. Questi gli ordini. Niente prigionieri, solo soldati Blu morti.

Lo portiamo al centro di comando: un'imponente costruzione di pietra a circa 5 km dal campo di battaglia. Aspettiamo il comandante perché lo interroghi e ottenga importanti conoscenze sull'esercito nemico. La conoscenza ci porterà alla vittoria. Ma il comandante si arrabbia e urla perché non si possono fare prigionieri.

Alcuni di noi sono perplessi e il sergente a capo del gruppetto cerca di far ragionare il comandante. Sono giorni dopotutto che non riceviamo notizie dal quartier generale. E le informazioni che il prigioniero ferito può fornirci ci saranno utili per combattere il nemico. Questa guerra ci sta logorando. E i soldati vogliono sapere cosa sta succedendo...e perché ogni giorno devono combattere e morire.

Perché questa guerra? Per quale motivo voi Blu ci state attaccando? Domanda il comandante, un vecchio dalla voce pacata, al prigioniero ansimante.

Il prigioniero ride, a fatica, ma ride e, tossendo e ringhiando, ci dice di non prenderlo in giro. Non scherzate, dice con fatica, siete stati voi Gialli a cominciare sterminando le popolazioni Blu sul confine con le vostre miserabili bombe! Vigliacchi! Avete sterminato degli innocenti e ora mi chiedete perché combattiamo? Ci avete attaccato all'improvviso. Intere città distrutte. Anche la mia città...la mia famiglia, il mio lavoro...i miei amici...la mia Lucy. Ho perso tutto, urla, e ora mi chiedete perché combattiamo?

Non lo posso vedere ma il prigioniero sta piangendo mentre si dibatte dalla morsa dei miei compagni che tentano di bloccarne i movimenti. Noi tutti invece siamo vuoti. In balia del dubbio e dello sconcerto. Tutti.

Il comandante tace e osserva il prigioniero, riflettendo. Le cose non stanno così, questo lo sa bene. Ma perché i Blu dovrebbero ingannare i propri soldati. Certo, così i soldati combattono con il cuore, per vendicarsi, per ripagare con la stessa moneta i Gialli, assassini di innocenti. E le città di confine comunque le hanno distrutte anche a noi Gialli...ma di certo noi non abbiamo attaccato per primi. Che motivo avremmo avuto? La nostra è un'economia forte. E il nostro governo non ha mire espansionistiche...

E poi in un istante tutto si risolve. Il prigioniero sa che chi gli sta di fronte comanda il battaglione che da mesi sta resistendo alle armate del suo Paese. Con un ultimo strattone si libera dai suoi guardiani e, rapido e veloce, si lancia verso un arma: basterebbe un colpo per uccidere il vecchio in uniforme gialla che gli sta di fronte. Un colpo, e i Gialli rimarrebbero senza comandante.

Ma il colpo che parte non è quello sparato dal prigioniero, ma quello di un soldato alla mia sinistra. Un colpo e il prigioniero è a terra. Morto.

Lo solleviamo per toglierlo dalla vista del comandante e in quell'istante scopriamo la verità.

Il casco blu che copriva il volto del prigioniero, danneggiato dal colpo letale di poco fa, scivola a terra.

Osserviamo tutti quel volto, il volto dei nostri nemici, quasi scoprendo solo ora che anche i Blu sono umani.

Passa un istante, un secondo di riflessivo silenzio. Ad un tratto Will si toglie il casco. Sa benissimo che ci è proibito toglierlo, perché i gas presenti nell'aria ci annienterebbero all'istante. Questi campi di battaglia sin dal primo giorno di guerra sono stati contaminati da gas velenosi. Vi ringraziamo Blu, anche per l'aria che respiriamo. Ma anche senza casco Will riesce a stare in piedi. E non sembra soffrire. Niente. Anche lui ci guarda stupiti e dopo tanto tempo scopriamo nuovamente che anche noi siamo umani.

E in un istante la verità sulla guerra ci appare più vicina che mai.

Il volto di Will e quello del prigioniero senza nome sono identici.

Una bandiera bianca si leva alta dal nostro campo. Il colore bianco in mezzo al caos multicolore della guerra. Il candido colore della verità. Il colore della pace. Il colore delle nubi che si muovono pigre nel cielo chiaro e sereno.

I nemici smettono di sparare e viene organizzato un incontro tra i nostri due eserciti.

Per la prima volta, a parlare, non erano le nostre armi.

Tutti i nostri soldati avanzano verso il nemico e all'unisono ci togliamo il casco giallo che ci copre il volto nascondendoci dal mondo. Anche il comandante si toglie il casco e respira a pieni polmoni l'aria del mattino.

I Blu ci guardano stupefatti. Alcuni ridono. Uno prende il fucile per puntarlo contro di noi, ma una mano lo ferma subito e decisa. E' il loro comandante. Nonostante conosca la verità sull'aria che ci circonda, irreparabilmente contaminata dal virus mortale che mesi prima i Gialli avevano liberato nell'atmosfera, vuole fidarsi delle parole del comandante nemico. Si toglie il casco e così fanno anche i suoi soldati.

Ci guardiamo, studiandoci. Migliaia di uomini allo specchio con una o più immagini a riflettere noi stessi. Anche le storie che portiamo nel cuore sono uguali. Molti rimangono in silenzio. Molti vomitano l'anima. Soltanto il vento e un pesante senso di vuoto.

Pian piano incominciamo a parlare scoprendo solo adesso di aver la stessa lingua. Il cielo inizia a rannuvolarsi mentre i generali e i soldati parlano cercando di sapere cosa sta realmente accadendo. E soprattutto perché stavamo combattendo. **Già, nemmeno l'ombra di un segno che potesse rivelare chi avesse ragione: se i Gialli o i Blu.** O forse era stato un terzo Paese ad aver approfittato di questa situazione ingannando entrambi gli stati e coinvolgendoli in una guerra assurda soltanto per vedere indebolirsi le difese di entrambi i Paesi.

Nessuno sa niente. Nessuno, qui, ha mai saputo niente.

Il cielo si fa scuro e minaccioso. La bandiera bianca stona e contrasta con il cielo nero e ventoso. Nel frattempo una moltitudine immensa di uomini si dirige a nord, verso il confine decisi a raggiungere la città più vicina. Decisi a raggiungere la verità.

Da moltissimo entrambi gli eserciti si trovavano tagliati fuori dal mondo, isolati dagli stessi governi per cui combattevano. Una moltitudine di uomini, Gialli e Blu insieme, si dirige a nord mentre il cielo preannuncia un violento temporale.

Camminiamo per qualche ora e poi accade l'imprevisto. Troviamo un ostacolo che non riusciamo a spiegarci: una barriera invisibile e indistruttibile ci blocca. Cerchiamo di abbatterla ma non riusciamo nemmeno a scalfirla. Tentiamo di scavalcarla, ma la barriera non ha un'altezza che sia possibile superare. Proviamo ad aggirarla, ma ci ritroviamo a camminare per molto tempo, fiancheggiando la parete invisibile che ci rinchiodava in quello che ora non è più un campo di battaglia, ma un immenso cimitero bagnato dalla pioggia e dalla macabra forma di un'arena.

Dopo aver percorso una lunga distanza ci ritroviamo al punto di partenza: la barriera è in realtà un cerchio. Un cerchio perfetto che è la perfezione divina.

Eravamo in trappola e non lo sospettavamo nemmeno. Abbiamo vissuto per mesi in un campo di battaglia dal quale non possiamo uscire. Ma da qualche parte siamo comunque entrati, giusto? E da lì usciremo!

Ma non è così. **Niente è mai come sembra. Soprattutto in guerra dove tutto si trasforma e cambia col vento.**

Migliaia di voci gridano al cielo nero in tempesta, squarciato da nubi. Poi accade qualcosa di sorprendente: tutto si blocca e si ferma. Il tempo si annulla. La pioggia rimane sospesa e immobile in aria, un lampo è paralizzato tra le nubi mentre il vento tace.

In un istante le nubi scompaiono e il cielo si apre. Una finestra sul mondo, credo. C'è qualcuno al di là di quello che sospettiamo essere una grande vetrata a centinaia di metri di altezza. Soltanto ora mi accorgo di non aver mai visto aeroplani o uccelli volare. Nemmeno la notte quando tutto era la pace dei ricordi.

C'è qualcuno lassù nel cielo, figure luminose che sembrano umani. Figure a noi ignote sembrano scrutarci da altezze a noi precluse.

Stupiti attendiamo un segno. Qualsiasi segnale. Ma non ci giunge nulla da quelli che per un attimo abbiamo pensato essere angeli. Ma gli angeli brillano di una luce che proviene dal loro cuore. E non sono nemmeno dei, perché non vi è amore nella loro presenza.

Migliaia di uomini in silenzio guardano al cielo.

Al di là del vetro tra le nubi vediamo cinque figure confabulare tra di loro. Discutono, credo. Ma non so cosa dicono. Ma parlano di noi, questo è certo.

Poi smettono. Uno di loro scuote la testa mentre un altro lascia la "stanza" in cui stava con gli altri.

E in un istante siamo tutti a terra, con le mani alle orecchie per proteggerci dal suono acuto e fastidioso che ci tempesta l'anima. Un sibilo, orrendo e infinito. Il suono di mille pugnali che lacerano il cuore. Vedo gli occhi di chi mi sta attorno. Vedo migliaia di persone contorcersi all'unisono cercando di contrastare un dolore che non è umano. Solo il sibilo nelle orecchie, e migliaia di urla insieme. E' il suono della morte, lo sappiamo bene. Sento le lacrime calde della vita rigarmi il volto....ripenso alla mia casa, alla mia famiglia...ai miei amici...alla mia donna...Il cuore è fermo....il cervello smette di pensare. E' la fine. *La Fine.* E poi il Buio.

Anche oggi si combatte . I Blu avanzano da Est mentre i Verdi continuano ad attaccarci implacabili da nord. Fortunatamente i Gialli hanno subito pesanti perdite nelle offensive dei giorni seguenti e stanno sulla difensiva, leccandosi le ferite, preparando il loro prossimo attacco.

Dal quartier generale ancora niente. Mentre i Blu sparano, ricarico il mio fucile, al riparo, nella trincea che puzza di escrementi. Odori impietosi e tremendi. Ma anche questi sono segni buoni del presente. Se li senti, allora sei vivo.

**Mentre preparo la mia arma per la prossima raffica, Bob, il compagno che mi sta tenendo compagnia nella trincea, parla della sua vita prima della guerra, della sua famiglia e della sua Lucy, dai lunghi capelli biondi e di quello che le farà quando tornerà a casa. La guerra la vinceremo noi, mi dice, non conquisteranno mai lo Stato dei Rossi.**

Non so se credergli o meno. Ho il cuore a pezzi. E questo casco rosso che porto sulla testa, come tutti d'altronde, è solo un peso. Rimpiango l'aria, quella vera, quella limpida e pura della mia città. Forse non sarà pura e perfetta, ma non odora di sangue e di morte. Appoggio la schiena alla parete della trincea e guardo il cielo. Solo lassù trovo il coraggio per spegnere la mente e voltarmi contro i nemici e sparare e sparare senza curarmi di loro e delle loro vite. Il cielo è limpido, senza nuvole, di un blu perfetto che non ha niente a che vedere con il colore della mia anima, sporca e macchiata del sangue di molti uomini. Voglio tornare a casa....Se lassù c'è un Dio, spero che metta fine a questa follia per sempre.

E poi non c'è più tempo, mi alzo e apro il fuoco. E tutto si perde nel caos della guerra.

**Fine?**

**Franca Maria Bagnoli**

**Italia**

**Cana**

Bambini immolati al dio della guerra.  
Cana, un lontano giorno, luogo di festa.  
Un uomo, figlio di Dio e di una donna  
umile e forte, si commosse perché  
al banchetto nuziale mancò il vino.  
Non fu gentile con sua madre.  
Non amava la retorica, il figlio di Dio  
e nemmeno i falsi sentimentalismi.  
Ma fece quello che sua madre  
gli aveva chiesto. Sulla tavola imbandita  
arrivò un vino che era un nettare.  
Gli ospiti sbigottirono e lodarono lo sposo.  
Perché avete profanato l' amore,  
la gioia, la festa? I bambini puntano il dito  
contro di voi. Il figlio di Dio piange  
ma è pronto al perdono, se lo vorrete.

---

**La Posta d' Isola Nera - News**

---

**“Il canto del Mediterraneo”**

Continua ad essere presentato nel circuito delle librerie partenopee e della regione campana la raccolta *“Il canto del Mediterraneo”* per la collana “Maree”, edito da “Scrittura e Scritture”, ma oggi arriva anche in Abruzzo, nello spazio museale della “Taverna Ducale” di Popoli (PE). Da segnalare in anteprima nazionale sarà proiettato il “book-trailer” della raccolta poetica “Il canto del Mediterraneo”, realizzato dallo stesso poeta, che è anche un validissimo film-video-maker. Cosimo Flavio Gioia dichiara sul senso e sulla portata del “book-trailer”, nuovo prodotto visivo su temi letterari: *“Non è uno spot, non è una rappresentazione, lo si può definire un'interpretazione di un'opera letteraria costituita da immagini in movimento. La durata può variare dai 30 ai 60 secondi. Anche la letteratura, da oggi, possiede una sua formula divulgativa nel mondo dell'informazione. Mentre lo spot è strettamente legato alla descrizione di un prodotto, il*

*“book-trailer” legge ed interpreta le pagine scritte da un autore mostrando, in controluce, gli stessi tratti di esso. Si capisce che il regista-artista che mette su un “book-trailer” debba avere capacità intuitive e di assimilazione dell’opera letteraria, nonché una capacità narrativa intensa e minimale a mezzo dello strumento telecamera. Possiamo dedurre, quindi, che il “booktrailer” diventa un’opera d’arte a se stante che convive e condivide con il testo scritto gli emozionalismi della percezione umana integrando e fondendo le varie discipline artistiche e, quindi, comunicative. Il “book-trailer” apre una nuova prospettiva nel mondo del cinema inteso come immagine che si sviluppa su pellicola anche se digitale. Il “book-trailer” amplifica l’orizzonte creativo nel gioco vincente della diversità e della fusione delle arti.”* - Cosimo Flavio Gioia è nato a Napoli nel 1957. E’ impiegato di banca e dirigente sindacale. Da sempre ha vissuto il mare ascoltandolo. “Il canto del Mediterraneo” è la sua prima pubblicazione, dove raccoglie le emozioni e le passioni che la vita da marinaio gli ha regalato. La barca del nomade è il suo stesso guscio e l’esperienza dell’uomo si svolge al suo interno, protezione del divenire e consapevole vulnerabilità del proprio essere. La voce del marinaio e il soffio del vento si fondono in un unico canto che si spande sulle acque del Mediterraneo, immenso testimone della sua vita e della nostra storia. Nella delicata prefazione di Roberta Borga, tra l’altro, si legge: *“La barca-guscio-uomo, nel suo muoversi nel mare si muove nella storia, tra le genti, ripercorrendo il passato e riavvicinando le differenze che l’uomo ha creato.”* Questa sentita raccolta di versi di Flavio Gioia ci fa comprendere che le separazioni tra gli uomini, nonostante spettri di guerre incombenti, non saranno mai nette e definitive, perché il mare avvicina popoli e genti; l’uomo, difatti, cerca l’altrove ed il mare sembra suggerirglielo e, d’incanto, il ritrovare sé stessi negli altri è l’unica via d’uscita da isolamenti solipsistici, dettati da religioni e civiltà. Se il mare è stato nel passato un tappeto azzurro d’incroci, ora spetta ad internet far circolare idee “glocal”. ( **Maurizio Vitiello**)

### **ORDINE DI SAN FORTUNATO: DAL 1950 AD OGGI**

#### **L’impegno di Alfredo Mulé fondatore della sede in Piemonte.**

**Torino** – L’Ordine di San Fortunato è un’associazione cavalleresca con scopi culturali e caritatevoli che opera in tutti i campi della cultura, dell’assistenza sociale, della sanità e della tutela ambientale in ambito internazionale. Prende il nome di San Venanzio Fortunato, allora Vescovo di Poitiers (600 ca), considerato ancora oggi uno degli ultimi poeti gaelici latini e uno dei primi poeti cristiani a scrivere opere in devozione a Maria. Per ripercorrere le tappe che hanno portato alla creazione di questo Ordine, bisogna tornare al 600 d.C., quando Fortunat di Poitiers, allora Cardinale della città, fondò un circolo di amici che operava in campo sociale. Dopo la sua morte fu Prosper Montaigner a continuare quest’attività, ponendo come pilastri per un buon operato i principi del bene e della bellezza. Da questi presupposti nel 1950 René Morand fondò un Club intitolato proprio a Prosper Montaigner e in seguito Armand Tétard ampliò ulteriormente l’attività del Club non solo operando per il miglioramento dell’alimentazione umana, ma anche abbracciando tutti i settori culturali. Le attività del Club ebbero risonanza anche in Germania, dove il Professor Jörg Mara trasformò la Confraternita Prosper Montaigner in ordine vero e proprio il quale prese il nome di Ordre de Saint Fortunat, in onore al suo antesignano. Ancora oggi la sede centrale dell’Ordine è in Germania e precisamente a Monaco di Baviera ed è stata fondata dal Console Otto Eckart. Alla Germania si sono affiancate altre nove nazioni e precisamente Italia, Austria, Slovenia, Croazia, Polonia, Giappone, Svizzera, Olanda e Francia; ad oggi l’associazione conta circa 520 iscritti. L’Associazione O.S.F. in Italia viene costituita con atto notarile il 9 luglio 1999 ed ha sede ad Imola. In Italia l’ordine direttivo è composto dal Gran Priore il Comm. Gr. Uff. Ezio Tabanelli, dal Vice Priore Comm. Giuseppe Ciani e da otto consiglieri. Lo scopo dell’Ordine è solo ed esclusivamente la beneficenza, aiutare quindi coloro che nella vita sono stati poco fortunati. Il nostro Ordine si sostiene tramite un contributo annuo di € 60,00. Grazie a tutti i fondi ricevuti dalle varie nazioni, il Priorato Generale riesce annualmente a devolvere circa € 20.000,00, una parte delle quali direttamente consegnata a un’associazione operante in America Latina a sostegno dei bambini bisognosi, mentre l’altra parte viene messa a disposizione delle associazioni benefiche facenti parte dell’Ordine di San Fortunato. In Italia conta ad oggi 125 iscritti. Dopo essere stato insignito della nomina di Cavaliere presso il Priorato Nazionale – spiega Alfredo Mulé – ho deciso di attivarmi in prima persona per poter aiutare in modo concreto i meno abbienti avendo particolare sensibilità per i bambini più sfortunati. Ed è per questo che il Sub-Priorato, da luglio ad oggi, ha già agito in modo concreto in favore di diverse Associazioni, per citarne alcune: Cooperativa Sociale Eco l’Idea di Torino, A.V.I.S. di Torino, le Suore Figlie di Maria Ausiliatrice presso l’Istituto Sacro Cuore di Torino e quelle dell’ Istituto Maria Consolatrice di Torino, Ser.mi.g. presso l’Arsenale della Pace di Torino, Pompieri Senza Frontiere, con sede in Torino, Associazione Piccolo Cosmo, Corpo Militare della Croce Rossa Italiana di Torino, l’E.S.U. Onlus di Torino, il C.A.B.B. di Eboli, l’ Associazione Internazionale Cavalieri della Cristianità e della Pace, per il progetto "Ulcera Buruli" (Ghana), e altre. Ad oggi il Sub-Priorato è formato da dodici Cavalieri e cinque Dame, tra cui due di loro facenti parte del Gran Consiglio. Si tratta della Dr.ssa Enrica Turina responsabile dell’Uff. Stampa e curatrice del

sito e di Samantha Del Cerchio con l'incarico di Tesoriere, senza dimenticare i loro Padri spirituali Don Innocenzo Ricci e Don Gaudenzio Pavan.

**Alfredo Mulè** ( Union Security di Torino, sicurezza aeroportuale in Torino). Poeta, Tenente del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana, paracadutista. Numerosi riconoscimenti acquisiti per la fervida attività volta all'aiuto del prossimo, tra cui: 39 cavalierati, 4 titoli nobiliari, 4 accademie, 1 cittadinanza onoraria, laurea honoris causa. Benemerita "IL GLOBO CRISTIANO", è iscritto presso l'annuario 2005 del XXXVIII Convegno "Artefici C. del Mondo del Lavoro". Per ulteriori informazioni riguardanti l'Ordine , le Sue attività o eventuali donazioni, il sito ufficiale:

[www.priorato-osf-to.it](http://www.priorato-osf-to.it)

---

## **Paolo Fichera**

### **Italia**

*Una trasfigurazione in versi di una cattedrale. Dalla scelta del luogo all'ultima guglia: dove la fonte sia foce, la foce fonte. Un dare senza essere. Una cattedrale che sia soglia e tomba.*

### **La Cattedrale**

la carità è nell'altare,  
fuoco e cuore puro.  
la carità è l'altare, dai pane ora  
che sia colonna e astro e sapore.  
dà pane ora che sia nel fuoco  
nutrimento d'asprezza e sole.

oltre le mani e la pietà  
perché la semina è del cuore.  
riponi in semi gli abbracci  
le mani che si fanno ombre  
in parete figure e ombre e mani  
che si danno in una stessa luce  
e pelle come di stemma su marmo  
sia di cattedrale il segno e la luce

---

## **Pablo Neruda**

### **Cile**

### **Amore, America**

Prima della parrucca e della giubba  
furono i fiumi, i fiumi arteriali:  
furono le cordigliere, sulle cui onde consunte  
il condor o la neve immobili sembravano:  
fu la densità e l'umidore, il tuono  
ancora senza nome, le pampas planetarie.

L'uomo fu terra, ciotola, palpebra  
del tremulo fango, calco dell'argilla,  
anfora caribica, pietra chibcha,  
coppa imperiale o silice araucana.  
Fu tenero e cruento, ma sull'impugnatura  
della sua arma d'umido cristallo,  
le iniziali della terra erano  
scritte.

## **Teresa Minet**

### **Italia**

### **Pose ai giorni muti**

Ha i canini il cielo certe notti  
E stelle infierite che disfano sangue

Denso a marcire.  
Piaga,  
Ogni esplosione immemore:  
Tenebre ai sogni di un bambino  
Che non sa;  
Non sa del sole che crolla lento  
E onora le croci  
Né del vento che gela al fiato  
E si fa nebbia da falciare incanto.  
Non sa del clima che cambia gli eventi  
Né di stagioni perse a incalzarsi  
Per proclamarsi al tempo,  
Serve ai rituali.  
E non sa dei compiti  
Che pure se noia  
Mirano gli anni e non i bambini;  
Non di rinunce, di attese premiate,  
Né del silenzio vacuo che assorbe ogni pensiero  
Quiete al torpore  
Che arreso,  
Sospende e spegne stelle salde:  
Pose ai giorni muti

**Roberto Piras**

**Italia**

**Angelina**

Quando il vorticoso mulinare del grecale spazza le creste delle Tre Cime, preannunciando abbondanti neviccate, il " vecio " Albino Benagol, pimpante e vispo come " bocia " , istintivamente si ritrova in terra russa, così lontana nel tempo eppur vicina nel cuore, col ricordo ancora vivo del tirannico gelo incuneato nelle ossa, la penna nera, dritta e congelata, i passi dolenti ed a fianco la fedele mula, umile e docile compagna di vita. Rimasto vedovo, il " vecio " ogni domenica si ritrova a raccontare pagine di vita agli adorati nipoti. Anche quest' ultima domenica di gennaio è giorno di narrazione, per cui, circondato dall' affetto di Luigi ed, Eleonora, nonché dei tre vivaci bisnipoti, Luana, Emilio e Irene..<< Miei cari, nei vari racconti, non sono mancati accenni al clima che noialtri giovanotti di belle speranze abbiamo dovuto affrontare.. >> Irene, occhi azzurri come acqua di fonte e la spontaneità dei tre anni.. << Ma non avevate le stufe per scaldarvi? >> << Eh, cara mia, scaldarsi era un sogno..>> Emilio, con impeto.. << Ma chi è quella signora che.. >> << Se riuscite a farmi parlare per più di cinque secondi, vi racconterò tutto.. >> Nella baita cala un silenzio carico di attesa, mentre Albino scrolla energicamente il fuoco; quindi..<< Con l'esuberanza dei 20 anni, mi son ritrovato in divisa a dover partire per la Jugoslavia. Rientrati in Italia, dopo alcuni mesi, siamo stati dirottati in un Cuneese pullulante di penne nere.. >> << Sì, va bene, bisnonno, ma quella signora..>> << Luana, aspetta e vedrai che ci arriveremo. In quei giorni nel Cuneese, dicevo, nessuno di noi aveva la benchè minima percezione che da lì a poco saremmo passati dagli scherzi e dal buonumore ad un inferno feroce e spietato, regno di piombo e gelo, vera tomba per quei giovanotti in divisa, colpevoli solo di fare il proprio dovere, senza intuire il perchè della presenza in quella terra così diversa ed ostile..>> << Nonno, non mi vorrai far credere che non sapevate della guerra.. >> << Luigi, come ho detto più volte, esisteva una frattura profonda tra i fascisti, decisamente idealisti, disposti a seguire fino in fondo Mussolini ed il regime e tutti gli altri, volenti o nolenti. >> << Papà, lascia parlare il bisnonno di quella signora..>> << Emilio, tu hai ragione; prima, però, devi capire alcune cose importanti..>> Albino, interrotto il disquisire, si carica la fedele pipa, lasciandosi quindi cullare dolcemente dalla sedia a dondolo..<< La gioia del Cuneese, con qualcuno che rientrava in caserma sbronzo marcio dopo un'abbondante libagione in

qualche " tampa " <sup>1</sup>, improvvisamente era andata scomparendo quando dal Comando Generale ci avevano ordinato di tenerci pronti alla partenza.>> << Uffa, ma quella signora ? >> << Irene, non si dicono queste cose.>><< Eleonora, non sgridarla, perchè ha ragione lei! Vedrò di accorciare il tutto.>><< Ma dai, nonno, non esagerare.>> << Luigi, gli adulti amano la descrizione degli avvenimenti; ma non così i bambini, per cui.>> << Veramente se ci fossero stati i cartoons.>> << Emilio.. >> << Dai, Luigi, non prendertela così a cuore, perchè loro sono spontanei. Per ritornare a bomba, invece, dopo diversi giorni di viaggio in lunghe tradotte, man mano che la Russia si stava avvicinando, il nostro cuore, al pari dell'umore, era cambiato radicalmente. Una sosta tecnica in territorio polacco, ci aveva fatto conoscere la realtà dei lager nazisti e scoperto sagome che a fatica si sarebbe potuto ancora definire esseri umani, tanto erano smunti. Quando uno di questi " zombie " .. >> << Come nei fumetti di Dylan Dog <sup>2</sup>? >><< Emilio.>><< Luigi, per cortesia..I fumetti, Emilio, sono una cosa, ma la realtà è ben altra. Noi, in quel periodo, eravamo alleati dei tedeschi; ma il vedere ridurre esseri umani a larve, umiliate e picchiate duramente, ci aveva fatto salire il sangue alla testa; e così si era deciso di far sentire la nostra protesta con un sonoro coro di pernacchie.>> << E loro come avevano reagito? >> << Malissimo, cara Eleonora! Dopo averci minacciato con le armi, avevano perentoriamente intimato ai nostri comandanti di riprendere il viaggio, consigliando di non ficcare il naso in faccende riservate. Una volta in movimento, si era accesa una violenta lite tra noi e le camice nere, con queste ultime prese a pedate.. >><< Sì, va bene, ma quando fai comparire la signora della foto? >> << Luana, tra non molto ci siamo.>><< Finalmente.>> << Irene.>> << Ma papà, se il bisnonno non si sbriga, io mi faccio la pipì addosso.>> << Allora, nipotina, marsch, in bagno.. >>Cinque minuti dopo.<< Tutti noi, dopo questo episodio, non riuscivamo a sopportare la baldanza dei fascisti i quali, pur con il cavallo di San Francesco, marciavano spediti, perchè il loro vettovagliamento era autocarrozzato. Ma nonostante noi si proseguisse con lena, la morte era sempre in agguato.>> << Bisnonno, perchè la morte ce l'aveva con voi? >> << Irene mia, più avanti scoprirai che la morte non ha simpatia o antipatia per nessuno, ma è presente nella vita di ognuno.. >> << Anche nella mia? >> << Beh, nipotina mia, lo so che è difficile dirlo, ma è così.>> << Ma io sono solo una bambina.. >> << Irene, per piacere, lascia che il bisnonno finisca il racconto.>> << Grazie, cari. Un giorno, insieme all' amico Bardolini, ci siamo trovati alla periferia di un paese; sistemato per bene l'accampamento e dovendo fare rifornimento, abbiamo preso un bidoncino. Sulla strada che portava al pozzo, abbiamo incontrato casualmente il nostro amico conducente, Paolino Bruni, che, pallido in volto, ci ha raccontato che una volta giunti a destinazione, il tenente dei conducenti aveva indicato il bosco adatto per ricoverare i muli. Tra i conducenti, in maniera simpatica, si era scatenata una gara a chi riusciva a raggiungere per primo la macchia. Tutto sembrava procedere per il meglio, con i conducenti a sfottersi allegramente, quando il primo, senza curarsi della prudenza o per una scivolata improvvisa, è andato a sbattere contro una mina e.>> << E' morto, bisnonno? >> << Sì, Emilio; ma non scendo nei particolari perchè non è bello.>> << Ma chi lo aveva raccontato.. >> << Il Bruni, Eleonora, si era salvato perchè il suo mulo, di rincalzo a quello della vittima, si era impuntato di colpo.. >> << ..Come avesse fiutato il pericolo ? >> << Potrebbe essere.. .Fatto sta che il mio amico, fino a non molto tempo fa, arzilla e pimpante come il sottoscritto, deve la vita a quella meravigliosa, impagabile ed umile compagno a quattro zampe.>> << Uffa, però, tra bombe e morti non stiamo parlando di quella signora.>><< Emilio, così ci si rivolge al bisnonno? Vergognati di.>> << Lascia stare, Luigi; hanno ragione questi meravigliosi angioletti, a cui auguro di cuore di non andare mai in guerra.>> << La guerra mi fa schifo.>><< Irene.>> << Eleonora, non preoccuparti, perchè la bambina ha espresso, spontaneamente, quello che tanti di noi pensavano durante le tremende camminate fatte entrando ed uscendo dalla Russia. Ma parliamo di Angelina, la donna che vedete nella foto.>> << Evviva..Bravo, bisnonno.. >> << Bambini, ma che razza di.>> << Lasciateli tranquilli! La storia, miei cari, nasce da un episodio

---



drammatico, al di fuori dei combattimenti, che avrebbe potuto uccidere anche senza uno sparo..>> << Come sarebbe a dire, nonno? >> << Luigi, capisco i tuoi figli, ma tu.. >> << Hai ragione nonno! Scusami tanto, ma sai..>><< Nel gennaio del 1943, volendo salvare la pelle e tornare a casa, in quella Italia di cui sentivamo forte la nostalgia, noi tutti proseguivamo, in maniera drammaticamente disordinata, la ritirata da un Don così gelato e crudele da apparirci un nemico in più. Stanchi, tanti geloni nei piedi e la giornata intera passata a respingere le incursioni di pattuglie di partigiani e soldati sovietici, la sera del 23 gennaio ci siamo ritrovati a passare per il villaggio di Nikitowka, dove la popolazione non poteva offrirci più niente, perchè migliaia e migliaia di altri soldati avevano ripulito ogni bene. Tremanti di freddo e con una fame da lupi, siamo entrati in una isba, lasciando che il nostro sguardo andasse a cadere su due grosse olle collocate in un angolo. Vedere e passare all'azione, nonostante disperati dinieghi di capo dei padroni di casa, è stato un attimo..>><< Bisnonno, perchè quei signori hanno fatto così? Forse non volevano farvi mangiare? >> << No, Luana mia, non si tratta di questo. Il fatto è che quelle olle contenevano del miele..>> << Magari avvelenato..>> << No, niente di tutto questo Emilio; il miele in questione era semplicemente ghiacciato..>> << E voi l'avete mangiato lo stesso? >> << Irene, cara, la fame è una brutta bestia che spesso non ti fa ragionare con calma..>> << La mamma ci dice sempre che la cosa fredda fa venire la cacarella..>> << Ma, Irene..>> << E' vero, mamma, che lo dici sempre? >> << Ma..ma..>> << La mamma, figlioli, dice la verità, anche se a noi stava per succedere di peggio..>> << Cioè? >> << Il miele era tanto freddo che stava per ucciderci >> << Non è giusto che il miele ti voglia uccidere! Mamma, non mangerò mai più miele..>> << Enrico, il miele fa bene e nutre; il fatto è che quello era rimasto troppo al freddo! >> << E come vi siete salvati? >> << Vedi, Luana, adesso entra in scena la signora della foto, dal nome impronunziabile, che ho sempre chiamato Angelina..>><< Quindi la signora Angelina ti ha salvato la vita?>> << Sì, Enrico; lei e le altre persone della isba, non appena siamo impalliditi di colpo, ci hanno frizionato con olio bollente, in tutto il corpo..>> << Ma perchè non hai sposato la signora Angelina? >> << Ti confesso, Luana, che Angelina mi piaceva molto per quel sorriso dolce, gli occhi azzurri e due guance rosse come pomi. Ma la guerra, quella disastrosa realtà che divide ogni cosa, ha..>> << Nonno, non hai saputo più nulla di lei? >> << Alcuni amici e commilitoni, Luigi, sono stati fatti prigionieri e rinchiusi in lager russi per tanti mesi, ma, successivamente, hanno deciso di accasarsi. Uno di questi, Ubaldo Guerzoli, nel ricordarmi l'episodio del miele, mi ha scritto per comunicare che l' Angelina, al pari di tante altre brave persone, dopo essere stata internata in un lager della Siberia con l'accusa di collaborazionismo, era morta di freddo e di stenti, a soli 22 anni..>> << Quindi, questa foto, è l'ultimo ed unico ricordo che ti è rimasto? >><< Esatto, Eleonora..>> << Ma la nonna, sapeva di questa ragazza? >> << Luigi, appena tornati in Italia, noialtri superstiti, dopo un periodo di quarantena in Svizzera, non abbiamo fatto in tempo a rallegrarci per lo scampato pericolo, che si è accesa la grana dell'armistizio e con una Italia spaccata in due..>> << Sì, ma la nonna.. >><<Luigi, alla nonna, con la quale mi ero appena fidanzato, ho raccontato tutta quanta la storia..>> << E lei? >> << Anche se potrà sembrare strano, ha pianto tanto e ringraziato il Cielo di avermi mandato un angelo provvidenziale, di nome Angelina, con il compito di vegliare su di me.. >>

Le ombre della sera calano veloci sulle maestose creste delle Tre Cime, mentre nella baita del " vecio ", i tre angioletti dormono beati, sognando, in cuor loro, di vedere un giovane alpino, con il volto del bisnonno, penna nera e dritta, affiancato da una giovane russa gli occhi azzurri e scintillanti, le guance rosse come pomi, un fazzoletto sulla testa a racchiudere quei capelli biondi come le spighe di grano ucraine. Rimasto solo con l' allegro scintillio del focolare e due furtive lacrime sul volto, Albino Benagol estrae un quaderno segreto, ingiallito dal tempo e con incisa una data, 15/ 03/'48.

*" Ubaldo mi ha comunicato che Angelina, il mio dolce angelo custode russo, è morta in Siberia, di stenti e freddo. Il mio cuore è triste perchè lei, che pur non capiva una parola d'italiano, si era buttata subito sul mio corpo, non appena visto quella tremenda congestione da un miele diventato, oltre che freddo, amaro come fiele. Come non pensare a quegli occhi azzurri e sorridenti, il volto rubicondo, esplosione di una gioventù sacrificata sull'altare di una guerra tanto crudele quanto insulsa. Ci fosse una medaglia speciale per questi eroi silenziosi, che non passeranno alla storia, la consegnerei a lei,*

*alla eroina senza divisa, mettendomi rigidamente sugli attenti. Quante altre Angeline, giovani e innocenti, dovranno patire lacrime e sofferenze? Che il rombo del cannone taccia per sempre, lasciando spazio allo scorrere felice e gioioso di un mondo purificato dal sugello della pace.."*

**note:**

1 tampa = termine scherzoso usato dagli alpini per indicare le osterie;

2 Fumetto italiano "noir " prodotto da Sergio Bonelli

---

**le riviste di Poesia e Letteratura Isola Nera  
& Isola Niedda  
Patrocinio UNESCO  
presentano**

---

PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE

# Isola Nera

*Canticu 'e s'Omme*

( Canticu d'Uomo )

I Edizione

**Organizzazione e Coordinazione: Giovanna Mulas e Gabriel Impaglione**

In collaborazione con:

**la Giornalisti Specializzati Associati GSA, Milano**

**L'Associazione Culturale Sa Perda 'e su Entu, Sardegna**

**Editrice UNI-Service, Trento**

**Casa Editrice El Taller Del Poeta, Spagna**

*Il Premio è mirato all'integrazione umana per una cultura di pace. Per fomentare la lettura; uomo che legge è uomo libero. Per stimolare la creazione in autori di ogni nazionalità.*

**Scadenza presentazione elaborati prorogata al 30 settembre 2006**

Il Premio, aperto ad autori di ogni nazionalità in lingua italiana, comprenderà tre sezioni + una Menzione Speciale dedicata alla lingua sarda.

**A :Narrativa in lingua italiana a tema libero.**

**B: Poesia in lingua italiana a tema libero.**

**C: Saggistica letteraria.**

**D: Menzione speciale per la poesia in lingua sarda**

**Modalità di partecipazione** (indicare su ogni opera la sezione prescelta):

**A: Narrativa in lingua italiana:** tema libero, una sola opera (raccolta racconti) per autore, inedita, scritta in carattere Times, corpo 12, da un minimo di 30 cartelle ad un max di 40. Inviare in file formato Word senza immagini o sfondi, completo dei dati dell'autore, sezione a cui si partecipa, oggetto dell'email:

**Premio Letterario Isola Nera** a: [premioisolanera@yahoo.it](mailto:premioisolanera@yahoo.it) . **Gli stessi dati, esclusa l'opera, verranno inviati via posta ordinaria all'indirizzo della segreteria premio, completi di quota d'iscrizione e chiaro riferimento al titolo della propria opera in concorso.** Questi, dunque, i dati: **nome, cognome, data di nascita, indirizzo e numero di telefono, e-mail di riferimento, titolo opera presentata.** Ogni autore dichiarerà in calce l'autenticità dell'opera presentata e la rinuncia ai diritti nell'eventuale pubblicazione per primo premio o antologia.

**B: Poesia in lingua italiana:** tema libero, silloge (una per autore), inedita, scritta in carattere Times, corpo 12, per un max di 800 versi . Inviare in file formato Word senza immagini o sfondi, completo dei dati dell'autore, sezione a cui si partecipa, oggetto dell'email: [Premio Letterario Isola Nera a: premioisolanera@yahoo.it](mailto:premioisolanera@yahoo.it) . **Gli stessi dati, esclusa l'opera, verranno inviati via posta ordinaria all'indirizzo della segreteria premio, completi di quota d'iscrizione e chiaro riferimento al titolo della propria opera in concorso.** Questi, dunque, i dati: **nome, cognome, data di nascita, indirizzo e numero di telefono, e-mail di riferimento, titolo opera presentata.** Ogni autore dichiarerà in calce l'autenticità dell'opera presentata e la rinuncia ai diritti nell'eventuale pubblicazione pro primo premio o antologia.

**C: Saggistica Letteraria:** inedita, scritta in carattere Times, corpo 12. Fino ad un massimo di dieci cartelle. Inviare in file formato Word senza immagini o sfondi, completo dei dati dell'autore, sezione a cui si partecipa, oggetto dell'email: [Premio Letterario Isola Nera a: premioisolanera@yahoo.it](mailto:premioisolanera@yahoo.it) . **Gli stessi dati, esclusa l'opera, verranno inviati via posta ordinaria all'indirizzo della segreteria premio, completi di quota d'iscrizione e chiaro riferimento al titolo della propria opera in concorso.** Questi, dunque, i dati: **nome, cognome, data di nascita, indirizzo e numero di telefono, e-mail di riferimento, titolo opera presentata.** Ogni autore dichiarerà in calce l'autenticità dell'opera presentata e la rinuncia ai diritti nell'eventuale pubblicazione pro primo premio o antologia.

**D: Menzione speciale alla poesia in lingua sarda:** tema libero, tre poesie inedite di max trenta versi ciascuna, scritte in carattere Times, corpo 12. Inviare in file formato Word senza immagini o sfondi, completo dei dati dell'autore, sezione a cui si partecipa, oggetto dell'email: [Premio Letterario Isola Nera a: premioisolanera@yahoo.it](mailto:premioisolanera@yahoo.it) . **Gli stessi dati, esclusa l'opera, verranno inviati via posta ordinaria all'indirizzo della segreteria premio, completi di quota d'iscrizione e chiaro riferimento al titolo della propria opera in concorso.** Questi, dunque, i dati: **nome, cognome, data di nascita, indirizzo e numero di telefono, e-mail di riferimento, titolo opera presentata.** Ogni autore dichiarerà in calce l'autenticità dell'opera presentata e la rinuncia ai diritti nell'eventuale pubblicazione pro primo premio o antologia.

*Verrà pubblicata e divulgata, a livello internazionale, la prima Antologia del Premio che conterrà 50 opere partecipanti ad ogni sezione, giudicate degne di menzione.*

*Le opere finaliste inoltre, troveranno spazio nelle pubblicazioni di poesia, narrativa e saggistica Isola Nera (in lingua italiana) e Isola Niedda (in limba sarda), parte dei 4 format in 4 lingue diverse, già patrocinio UNESCO.*

*Info: [www.giovanamulas.it](http://www.giovanamulas.it) The official web Site*

*Blog area Isla Negra: [http://isla\\_negra.zoomblog.com](http://isla_negra.zoomblog.com)*

Tutte le opere presentate dovranno essere inedite, mai premiate in altri concorsi o in fase di altra premiazione.

Sotto ogni opera venga riportata, in calce, la dichiarazione di responsabilità personale dello scritto e la firma dell'autore: il/la sottoscritto/la... dichiara che l'opera...è di sua creazione e ne autorizza, in caso di vincita, l'eventuale pubblicazione e la pubblicità che ne deriva.

La partecipazione al concorso indica l'accettazione delle norme che lo regolano.

**I dati dell'autore, il titolo dell'opera presentata in concorso, la sezione a cui si partecipa, la dichiarazione di autenticità e il rilascio momentaneo dei diritti, la quota d'iscrizione di Euro 20 validi per spese di segreteria da includere nel plico del materiale richiesto dovranno essere inviati in forma di raccomandata A/R a:**

**Premio Letterario Internazionale Isola Nera, - redazione Isola Nera- : via Caprera 6, 08045 Lanusei, ITALIA.**

#### *Premi*

Sezione A:

Primo premio: Pubblicazione dell'opera con la casa editrice El Taller del Poeta, Galicia, Spagna, a cura del poeta e scrittore Fernando Luis Perez Poza.

Sezione B:

Primo premio: Pubblicazione del'opera con la casa editrice El Taller del Poeta, Galicia, Spagna, a cura del poeta e scrittore Fernando Luis Perez Poza.

**Sezione C:** Primo Premio: pubblicazione nell'antologia del Premio per i tipi dell'Editrice UNI-Service, Trento

**Menzione speciale alla poesia in lingua sarda:** pubblicazione nell'antologia del Premio per i tipi dell'Editrice UNI-Service, Trento.

**Scadenza presentazione elaborati prorogata al 30 settembre 2006.** Farà fede la data del timbro postale. A novembre 2006 verranno divulgati ufficialmente i nomi dei vincitori e dei selezionati per l'antologia. I vincitori delle sezioni A e B riceveranno dieci esemplari dell'opera pubblicata. Ogni autore selezionato riceverà copia omaggio dell'antologia. La Giuria giudicatrice potrà disporre sulla pubblicazione nell'antologia del Premio di opere partecipanti non premiate ad alcuna sezione ma meritevoli d'attenzione.

**Eventuali info a:** [premioisolanera@yahoo.it](mailto:premioisolanera@yahoo.it)

---

---

Uno spazio Libero!!!

## **Il blog di Isla Negra**

[http://isla\\_negra.zoomblog.com](http://isla_negra.zoomblog.com)

---

---

# **Isla Negra**

---

**revista en español de poesía y narrativa breve**

---

per abbonarsi: [impaglione@yahoo.es](mailto:impaglione@yahoo.es)

---

---

## **Isola Niedda**

**Dae sa Sardinia po su Mondu-** cultura sarda in sas paraulas de s'omine

Escrie a [mulasgiovanna@tiscali.it](mailto:mulasgiovanna@tiscali.it)

---

---

## **Ilha Negra**

Rivista di letteratura in portoghese

Diretta da Amelia Pais (Portogallo)- Gabriel Impaglione (Italia).

Mail: [impaglione@yahoo.es](mailto:impaglione@yahoo.es)

---

---

# **Isola Nera**

Casa di Poesia e Lettere

Per l'invio di materiale letterario:

**Via Caprera 6 - 08045- Lanusei. Italia**

---

*Casa di poesia e letteratura. La prima in Sardegna; in Italia, aperta alla creazione letteraria degli autori italiani e di autori in lingua italiana. Il progetto Isola Nera riguarda la prossima pubblicazione in formato cartaceo. Isola Nera merita degli sponsors in grado di valorizzare l'iniziativa e dalla quale vengano valorizzati. Si accettano e vagliano proposte.*

---

# 37

hasta la próxima...  
**al prossimo numero**

---

Ringraziamo calorosamente tutti i lettori che hanno inviato commenti , auguri, critiche in merito alla Nomination al Nobel per la Letteratura 2006 e l'adesione alla *Legge Bacchelli pro Giovanna Mulas*.

---